

PAOLO BUFFO

**Prassi documentarie e gestione delle finanze  
nei comuni del principato di Savoia-Acaia  
(Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)**

La dominazione dei principi di Savoia-Acaia ebbe origine nel 1295 come appannaggio di Filippo, nipote del conte di Savoia Amedeo V; essa comprendeva tutta la porzione piemontese dello spazio politico sabauda, con l'importante eccezione della valle di Susa. Il titolo di principe d'Acaia fu adottato da Filippo dopo il suo matrimonio con Isabella di Villehardouin (1301); esso non corrispose mai a un effettivo dominio su quella regione della Grecia, ma fu sistematicamente impiegato da Filippo e dai suoi eredi fino all'estinzione del lignaggio e all'incorporamento dell'appannaggio entro l'ormai ducato di Savoia (1418). La più importante cesura nelle vicende del principato coincise con gli anni Cinquanta del secolo XIV, periodo in cui Giacomo, figlio di Filippo, impegnò il conte Amedeo VI in un contrasto militare; la sconfitta di Giacomo pose fine alla sostanziale autonomia politica di cui i principi avevano sino allora goduto, malgrado la dipendenza vassallatica dal ramo comitale<sup>1</sup>.

I territori dei Savoia-Acaia si distinguevano dal settore transalpino dei domini sabaudi per la fitta presenza di insediamenti di dimensioni relati-

\* Ringrazio Patrizia Cancian e Giuseppe Sergi per la rilettura del testo. Abbreviazioni archivistiche: ASCM (MONCALIERI, Archivio storico del Comune); ASCP (PINEROLO, Archivio storico del Comune); ASTO (TORINO, Archivio di Stato). Nelle citazioni di documenti i termini *libra*, *solidus*, *denarius* e *florenus*, qualora non riportati per esteso nella fonte, sono abbreviati in *lib.*, *sol.*, *den.*, *flor.*

<sup>1</sup> Le vicende istituzionali del principato di Savoia-Acaia sono rimaste ai margini degli interessi degli storici. Resoconti evenemenziali della storia politica di quel territorio sono in P.L. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia, signori del Piemonte, dal MCCIV al MCCCCXVIII*, I-II, Torino 1832; F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, XVIII); ID., *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894.

vamente grandi. Non vi erano soltanto le due *civitates* di Torino e di Ivrea (quest'ultima tenuta in codominio con il ramo comitale dal 1313). Vi era anche un gruppo di comuni privi di una centralità diocesana e autonomi rispetto ai *dominatus* laici e religiosi dell'area; comuni che nel corso del Duecento erano riusciti ad affermarsi come poli della riorganizzazione politica dei territori circostanti. Si pensi a Pinerolo e a Moncalieri, da subito inquadrati nell'appannaggio di Filippo; a Fossano e a Savigliano, annesse rispettivamente nel 1314 e nel 1320; a Chieri, sottoposta al dominio congiunto dei Savoia-Acaia e dei conti di Savoia a partire dal 1349<sup>2</sup>. Sia prima sia dopo il loro ingresso nella sfera d'influenza sabauda questi due gruppi di insediamenti sperimentarono prassi documentarie<sup>3</sup> utili a garantire un pieno controllo politico e un efficace drenaggio di risorse economiche dai loro piccoli *districtus*; prassi non meno originali di quelle impiegate da comuni piemontesi di dimensioni maggiori<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Sugli sviluppi politici che portarono all'annessione sabauda di quei centri cfr., oltre ai testi alla nota precedente, F. GABOTTO, *Un millennio di storia eporediese*, in *Eporediesia*, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, IV), pp. 176-251.

<sup>3</sup> La storiografia sul rapporto fra istituzioni comunali e documentazione è ripercorsa nei suoi snodi fondamentali – a partire dal classico P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, 5) – in D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, publiés par W. Prevenier et Th. de Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406; *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia nazionale virgiliana, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. Lazzarini, G. Gardoni, Roma 2013.

<sup>4</sup> Il merito di avere aperto il dibattito sul tema del protagonismo politico dei comuni sprovvisti dello statuto di *civitas* spetta a G. CHITTOLINI, *Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 47 (1990), pp. 3-26. Lo studio di queste situazioni trova nel Piemonte occidentale – ricco di spazi poco urbanizzati – un interessante campo di applicazione, benché i funzionamenti qui riscontrabili siano in gran parte distanti da quelli descritti da Chittolini per la Lombardia. Cfr. in particolare P. GUGLIEMOTTI, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in «Quaderni storici», 90 (1995), pp. 765-798; R. BORDONE - P. GUGLIEMOTTI - M. VALLERANI, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft-Städtenetz-zentralörtlicher Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, hrsg. M. Escher, A. Haverkamp und F.G. Hirschmann, Mainz 2000 (Trierer historische Forschungen, 43), pp. 191-232. Casi

Le sperimentazioni documentarie dei comuni del Piemonte sabauda – soprattutto quelle delle non-*civitates* – non sono state finora oggetto di studi esaurienti per i decenni a cavallo fra Due e Trecento<sup>5</sup>: manca, per esempio, un'elementare ricognizione del patrimonio di scritture amministrative<sup>6</sup>, da usare come punto di partenza per ricerche più approfondite

specifici sono studiati in D. CAFFÙ, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIII/2 (2005), pp. 401-444; C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (Biblioteca storica subalpina, CLXXXII); R. BORDONE, *Origine e sviluppi del comune di Testona (1170-1230)*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino 1997 (I florilegi, 11), pp. 89-116; e nei saggi medievistici presenti in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. Comba, R. Bordone, R. Rao, Fossano 2009; II, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. Comba con la collaborazione di B. Del Bo, Fossano 2010.

<sup>5</sup> Il principale studio sulla documentazione comunale piemontese è L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII/2 (2000), pp. 473-528. Quanto ai comuni del principato di Savoia-Acaia – a esclusione delle due *civitates* – le ricerche finora condotte sul tema si sono concentrate in prevalenza sui *libri iurium*. Cfr. per esempio ID., *Il «Libro verde», le tecniche di legittimazione politica e l'assetto istituzionale*, in *Storia di Fossano* cit., I, pp. 150-165; una rassegna dei *libri iurium* piemontesi, che comprende anche quelli di alcuni comuni 'minori', è presente in «*Libri iurium*» e *organizzazione del territorio in Piemonte*. Atti del Convegno, Mondovì, 29 marzo 2003, a cura di P. Grillo, F. Panero, Cuneo 2003 (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128).

<sup>6</sup> La bibliografia sulle scritture amministrative del basso medioevo è ormai molto vasta. Cfr. per un inquadramento generale le bibliografie fornite in P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori NIS, 109), pp.198-203 e I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003, pp. 40-42; cfr. inoltre *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des internationalen Kolloquiums, 17.-19. Mai 1989, hrsg. H. Keller, K. Grubmüller, N. Staubach, München 1992 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 65) e in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, hrsg. H. Keller, T. Behrmann, München 1995 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 68); *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica in «Reti medievali-Rivista», 9 (2008) <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/4>> [consultato il 03.11.2014]; A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme,*

di quella che stiamo per condurre. Meglio studiato è il rapporto fra i principi e il notariato locale<sup>7</sup>, a cui si deve la redazione delle scritture che

*organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*. Actes de la table ronde organisée par le CNRS et l'École française de Rome, Rome, 15-17 octobre 1984, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55 (ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 155-171); J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185; I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum-Rivista», 2 (2004), pp. 155-239 <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12103>> [consultato il 03.11.2014]. Sul caso specifico dello spazio sabauda cfr. B. ANDENMATTEN - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 110/1 (2010), pp. 279-343; F. PANERO, *Fonti e studi su istituzioni giudiziarie, giustizia e criminalità nel Piemonte e nella Valle d'Aosta*, in «Ricerche storiche», XX/2-3 (1990), pp. 465-487. Edizioni di scritture amministrative dei comuni del Piemonte sabauda sono in: *Gli ordinati del comune di Chieri. 1328-1329*, a cura di P. BREZZI, Torino 1937 (Biblioteca della Società storica subalpina, CLXII); M. CASTORINA BATTAGLIA, *Il registro delle sorti del comune di Moncalieri nel 1278*, estratto da «Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino», 118 (1975-1976); *Libri consiliorum*, I, 1325-1329, trascrizione e regesto degli Ordinati comunali di M. BAIMA, Torino 1996 (Archivio storico della città di Torino. Fonti, 1), p. 82 e volumi successivi; M. CHIAUDANO, *Per una storia degli ordinamenti della civitas Taurini nel secolo XIV. Due frammenti dei rendiconti del massaro del comune di Torino degli anni 1342 e 1380*, estratto da «Torino. Rassegna mensile municipale», s. n. (marzo 1930).

<sup>7</sup> Il rapporto fra i Savoia e il notariato è studiato in P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004 (Europa mediterranea, 17), pp. 5-19; ID., *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontiere: nécessité ou artifice?*. Actes du XIII<sup>e</sup> colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 8-10 octobre 1987, Grenoble [1989], pp. 43-51; ID., *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' (†1268)*. Colloque International, Lausanne, 30-31 mai 1997, études publiés par B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27), pp. 5-18; ID., *Interventi sabaudi su conservazione e trascrizione di protocolli notarili a Susa e Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXII/1 (1989), pp. 211-223; G. CASTELNUOVO, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit. Pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Offices, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par A. Jamme, O. Poncet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome,

stiamo per esaminare. Si sa per esempio che Filippo provvide da subito a costruire un *entourage* di burocrati (in ambito sabauda erano detti *clericci*) in

386), pp. 17-46; ID., *Les protocoles des comtes de Savoie, moyens et enjeux du pouvoir princier sur l'écrit (première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la «vérité» dans les modes de gouvernement (Moyen Âge – Temps modernes)*, sous la direction de A. Mailloux, L. Verdon, Paris 2014, pp. 185-193; A. BARBAGLIA, *Antonio Beçzon, un notaio comitale nella Savoia del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIII/1 (1995), pp. 61-134; ANDENMATTEN - CASTELNUOVO, *Produzione documentaria* cit.; I. SOFFIETTI, *Problemi relativi al notariato vercellese nel XIII secolo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LV/5 (1982), pp. 239-252; ID., «*Jura imperialia atque nostra perquirere diligenter et servare*»: *duchi di Savoia e notai (secoli XV-XVI)*, in ID., *Problemi di notariato dal medioevo all'età moderna*, Torino 2006 (Storia giuridica degli Stati sabaudi, 11), pp. 88-102. Più in generale, sulle vicende del notariato nel Piemonte medievale cfr. soprattutto P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secc. XI-XIII)*, in *La memoria delle chiese: cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995 (I Florilegi, 4); ID., *La cancelleria del principato vescovile e l'organizzazione della città e del suo territorio: una società in espansione e i modelli culturali notarili*, in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 550-565; G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costruzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca di Studi medievali, 9); ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 867-923; ID., *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa*, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105; ID., *La diplomazia del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti tra notai e potere*, in «Studi medievali», III s., 19 (1978), pp. 211-244; ID., *Il notariato urbano tra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone, J. Jarnut, Bologna 1988 (Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 25), pp. 137-150; G.G. FISSORE - P. CANCIAN, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. XC/1 (1992), pp. 81-109; A. OLIVIERI, *Geografia dei documenti e mobilità notarile nel Piemonte centro-occidentale (sec. XI)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. XCIV/1 (1996), pp. 95-212; ID., *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *In memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 (= «Atti della Società ligure di storia patria», XLIII/1), pp. 635-672; ID., *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003 (Italia sacra, 72), pp. 1-42.

grado di provvedere ai vari aspetti tecnici dell'amministrazione centrale del dominio; e che questi burocrati furono reclutati tra i notai attivi nelle comunità dominate<sup>8</sup>. I rapporti fra i Savoia-Acaia e i notai piemontesi non furono sempre facili; perché i principi si sforzarono in più occasioni di imporre a quei professionisti comportamenti non del tutto in linea con quelli praticati in Italia e che prevedevano un'autonomia limitata del notariato rispetto al potere principesco. Questo sforzo, che non sempre sortì gli effetti sperati<sup>9</sup>, diede risultati positivi nell'ambito delle scritture legate alla contabilità centrale dell'appannaggio: i notai-*clerici* reclutati da Filippo produssero da subito *computi* su rotolo pergameneo del tutto analoghi, per struttura e contenuti, a quelli redatti per i conti di Savoia<sup>10</sup>. Pur adeguandosi a tecniche documentarie transalpine, i professionisti dipendenti dai Savoia-Acaia non mancarono di adottare prassi caratteristiche della documentazione comunale italiana, già ampiamente usate nei comuni di provenienza. Per esempio, l'adozione del registro cartaceo come supporto per alcune categorie di scritture, sino allora redatte su pergamena<sup>11</sup>, si collocò entro l'onda lunga dell'esplosione di testi ammi-

<sup>8</sup> Su questi aspetti cfr. P. BUFFO, *L'entourage notarile dei principi di Savoia-Acaia: statuto professionale e percorsi familiari nel secolo XIV*, in corso di stampa negli Atti del Convegno dedicato a *Legittimazione e credito. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata (XIII-XIX sec.)*, tenuto a Cernobbio il 30 e il 31 gennaio 2014.

<sup>9</sup> Si pensi al tentativo, da parte di Giacomo, di rendere obbligatoria l'apposizione del proprio sigillo sugli *instrumenta* notarili, come garanzia della loro *publica fides* (E. DURANDO, *Di un fallito tentativo di legge sui notai di Giacomo d'Acaia nel 1355 e di una carta d'elezione di notaio nel 1498*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», II/4 [1897], pp. 413-425).

<sup>10</sup> Sulla contabilità sabauda cfr. *La finanza sabauda nel sec. XIII*, a cura di M. CHIAUDANO, I, *I rendiconti del dominio dal 1257 al 1285*, Torino 1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXXXI); II, *I rotoli e i computi della corte di Filippo I conte di Savoia e di Borgogna dal 1269 al 1285*, Torino 1934 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXXXII); CH. GUILLERE - J.-L. GAULIN, *Des rouleaux et des hommes. Premières recherches sur les comptes de châtellenie savoyards*, in «Études savoisiennes», 1 (1992), pp. 49-108; G. CASTELNUOVO - CH. GUILLERE, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Pierre II* cit., pp. 33-125; ANDENMATTEN - CASTELNUOVO, *Produzione documentaria* cit.

<sup>11</sup> Sui rotoli di spese giornaliera cfr. CHIAUDANO, *La finanza* cit., II. Registri cartacei dedicati alla contabilità giornaliera dell'*hospicium* principesco sono attestati a partire dal 1298 (ASTO, Camerale Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, n. 1); il solo conservato per il periodo

nistrativi su carta che aveva caratterizzato le città dell'Italia centro-settentrionale a partire dalla metà del Duecento<sup>12</sup>.

La stessa osmosi fra notariato autoctono e funzionariato principesco caratterizzava le circoscrizioni in cui si divideva l'appannaggio: già Amedeo V aveva affidato a notai locali l'amministrazione finanziaria dei principali centri della regione (come Torino e Pinerolo) in qualità di clavarari<sup>13</sup>. Nell'esaminare il lavoro dei notai comunali come redattori di scritture amministrative<sup>14</sup>, dovremo perciò tenere in considerazione la loro coesistenza con altri notai, che con i primi condividevano provenienza geografica e percorsi di formazione e che si dedicavano alla produzione di documenti dalla funzione analoga per conto del principe. Sarà compito di studi futuri accertare i nessi e le somiglianze fra le scritture amministrative redatte dai due gruppi<sup>15</sup>.

qui in esame è in ASCP, cat. 49, fasc. 1, n. 8 e si riferisce agli anni fra il 1306 e il 1308.

<sup>12</sup> Sul tema cfr. soprattutto BARTOLI LANGELI, *La documentazione* cit.; MAIRE VIGUEUR, *Révolution* cit.; G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014 (I Libri di Viella, 172), pp. 135-155.

<sup>13</sup> Un caso ben documentato di esercizio della funzione di clavarario da parte di un notaio locale riguarda Bonino del Borgo, a cui Amedeo V attribuì la *clavaria* di Pinerolo intorno al 1290 (ASTO, Camerale Piemonte, Conti delle castellanie, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 1). Sulle funzioni dei clavarari nel principato di Savoia-Acaia cfr. A. OLIVIERI, *Il salario del notaio ad officia. Spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in *Notariato e medievistica* cit., pp. 213-230.

<sup>14</sup> Sull'attività di notai come ufficiali comunali cfr. i saggi citati sopra, nota 3, e G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 dicembre 1988, Genova 1989 (= «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIX/II), pp. 99-128; ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 47-56; BARTOLI LANGELI, *La documentazione* cit.; ID., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006 (I Libri di Viella, 56), pp. 59-246; A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Genova 2001 (= «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XLI/1), pp. 103-128; G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).

<sup>15</sup> Si potrebbero, per esempio, comparare le scritture prodotte per conto dei clavarari

Questo saggio indagherà i rapporti tra l'evoluzione delle scritture contabili in registro<sup>16</sup> di alcuni comuni dominati e i condizionamenti esercitati dal potere centrale sui piani politico e finanziario<sup>17</sup>. Tali rapporti sa-

principeschi e dei clavari comunali di una stessa città. A Pinerolo, in particolare, entrambi i gruppi di funzionari possedevano registri – detti appunto *libri clavarii* o *libri clavarie* e non conservati – deputati ad accogliere i sunti delle scritture contabili prodotte da agenti minori (ASCP, cat. 18, fald. 1, n. 885; cat. 30, n. 1515).

<sup>16</sup> Per un inserimento di queste scritture nelle categorie formali e funzionali della diplomatica cfr. G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007, pp. 86, 174, 119 s.

<sup>17</sup> Nel secolo XX grandi campagne di edizioni di fonti di argomento finanziario hanno riguardato singole dominazioni regionali della penisola: cfr. *Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna*, I, a. 1226, editi... a cura di A. LISINI, L. ZDEKAUER, Siena 1903, e volumi successivi; *Documenti finanziari della repubblica veneta* (in particolare *Bilanci Generali*, I/I, a cura di F. BESTA, Venezia 1912; *La regolazione delle entrate e delle spese, secc. XIII-XIV*, introduzione storica a cura di R. Cessi, Padova 1925 [Documenti finanziari della Repubblica di Venezia, ser. I, 1.1]; *I prestiti della repubblica di Venezia nei secoli XIII-XIV*, a cura di G. LUZZATTO, Padova 1929); *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, a cura di C. SANTORO, I-III, Milano 1976-1983. Edizioni di registri contabili sono per esempio in A.I. PINI, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna 1976 (Mondo medievale, 1); A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libbra di Perugia del 1285*, Roma 1986 (Collection de l'École française de Rome, 91); *Libri rationum camerae Bonifacii papae VIII (Archivium secretum Vaticanum, Collect. 466 necnon Intr. Et ex. 5)*, a cura di T. SCHMIDT, Città del Vaticano 1984 (Littera antiqua, 2). Una presentazione generale del patrimonio di scritture di ambito finanziario (e in particolare fiscale) relative a un singolo comune è fornita in *Archivio di Stato di Arezzo. Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di P. BENIGNI, L. CARBONE, C. SAVIOTTI, Roma 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CD). Ricerche che sfruttano come fonte principale scritture di ambito finanziario di comuni italiani sono per esempio: H. SIEVEKING, *Gennesser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di San Giorgio*, Freiburg im Breisgau 1898-1900, 2 voll. (trad. it. *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, a cura di D. Soardi, in «Atti della Società ligure di storia patria», XXXV [1905-1906]); M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973 (Collana storica di fonti e studi, 16); G. BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio storico lombardo», s. VI, LV (1928), pp. 345-495; F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», LVII (1973), pp. 273-312; A.I. PINI, *Gli estimi di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, in «Studi medievali», s. III, XVIII/1 (1977), pp. 111-159; G. LUZZATTO, *Il debito pubblico nel sistema*



ranno analizzati con riguardo per la fase di prima messa a punto delle prassi e delle scritture contabili di quei comuni, tra l'ultimo quarto del secolo XIII e la prima metà del XIV<sup>18</sup>. L'approccio adottato sarà il più possibile problematico; occorrerà tuttavia dedicare alcuni spazi alla descrizione delle scritture superstiti – appunto perché sinora ignorate dalla grande maggioranza degli studiosi – e alla presentazione dei contesti istituzionali ed economici in cui si svolsero le vicende in esame.

La dispersione subita nei secoli moderni dalla documentazione finanziaria dei comuni del Piemonte sabauda condiziona fortemente la struttura di questo saggio, che verte principalmente sul caso di Moncalieri e in subordine su quelli di Pinerolo e Torino. Questi tre centri – accomunati dal fatto di essere i tre principali comuni entrati nell'orbita politica dei Savoia già nel Duecento – sono anche i soli per i quali sopravvivono scritture contabili correnti anteriori alla seconda metà del secolo XIV. Per Moncalieri si conservano circa quaranta registri di argomento contabile fra gli anni Ottanta del Duecento e la prima metà del Trecento; a Pinerolo ne sopravvive una decina per la prima metà del secolo XIV; per Torino non resta che un frammento di un registro del 1342<sup>19</sup>. Nell'osservare le prassi documentarie impiegate in questi comuni bisognerà tenere presente come esse non siano pienamente rappresentative dell'eterogeneo insieme delle realtà comunali sottoposte in Piemonte al coordinamento sabauda. Non sarà infatti possibile confrontare le vicende moncalieresi, pinerolesi e chieresi con quelle parallele dei centri conquistati dai Savoia-Acaia nel corso della prima metà del Trecento, caratterizzati prima del-

*finanziario veneziano dei secoli XIII-XV*, in «Nuova rivista storica», XIII (1929), pp. 623-637; i numerosi saggi su casi toscani citati nella bibliografia di P. CAMMAROSANO, *Il sistema fiscale delle città toscane*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988 (Collana di studi e ricerche, 2), pp. 201-213. Due testi relativamente recenti, che prendono in considerazione ambiti geografici più vasti, sono M. GINATEMPO, *Prima del debito: finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane, 1200-1350 ca.*, Firenze 2000 (Biblioteca storica toscana, 38); *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale: secoli XIII-XV*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001 (Storia lombarda, 9).

<sup>18</sup> Sui decenni centrali del Trecento come periodo di formalizzazione di queste prassi cfr. oltre, nota 131 e testo corrispondente.

<sup>19</sup> Cfr. oltre, nota 104.

l'annessione da vivaci autonomie comunali. Serie cospicue di registri di contabilità corrente si conservano a Savigliano e a Chieri per i decenni finali del secolo: spetterà a ricerche future analizzarne la struttura e le prassi redazionali, ponendole a confronto con l'altrettanto ricca documentazione catastale dei due centri e con le più modeste sopravvivenze coeve di Fossano e di Ivrea<sup>20</sup>.

1. *Le scritture contabili duecentesche: il caso di Moncalieri.*

Le vicende politiche duecentesche del comune di Moncalieri ebbero un andamento simile a quelle di altre non-*civitates* autonome dell'area<sup>21</sup>. Nella prima metà del secolo XIII il comune si procurò una sostanziale auton-

<sup>20</sup> Una rassegna dei registri contabili conservati a Savigliano, Chieri, Fossano e Ivrea è in *Les sources de l'histoire économique et sociale du Moyen Âge. Provence, Comtat venaissin, Dauphiné, États de la maison de Savoie*, par R.-H. BAUTIER, J. SORNAY, II, *Archives ecclésiastiques, communales et notariales. Archives des marchands et des particuliers*, Paris 1971, pp. 1103 s., 1111-1113, 1120; un registro di contabilità corrente di fine Trecento è conservato anche per il villaggio di Monasterolo di Savigliano (*ibid.*, p. 1102).

<sup>21</sup> Queste vicende sono ricostruite in numerosi studi (cfr. per esempio sopra, nota 1). Qui è importante ricordare come a metà Duecento le *élites* di vari comuni piemontesi abbiano ravvisato nella sottomissione ai Savoia – il cui potere interessava ancora prevalentemente il versante opposto dell'arco alpino – una garanzia di maggiore autonomia rispetto ai poteri signorili locali (per esempio i casi descritti in G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981 [Biblioteca. Nuovo medioevo, 20], pp. 167-243). Il radicamento piemontese di un ramo della dinastia dominante fu per lo più avvertito come una minaccia alla tenuta di solidarietà e preminenze politiche locali che il governo a distanza dei conti di Savoia non aveva indebolito. Durante il principato di Filippo (1295-1334) le aristocrazie urbane mantennero un atteggiamento di diffidenza rispetto al potere centrale e continuarono a percorrere canali di affermazione tradizionali – legati, per esempio, alla detenzione di magistrature comunali – piuttosto che cercare un ingresso nell'*entourage* principesco. Sui percorsi di affermazione delle famiglie di un'*élite* urbana del principato, quella torinese, cfr. A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995; G. SERGI, *Interazioni politiche verso un equilibrio istituzionale. Torino nel Trecento*, in *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino 1981 (I Libri di Viella, 4), pp. 13-22 (ora anche in ID., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali tra Italia ed Europa*, Spoleto 2013 [Collectanea, 30], pp. 397-409).

mia rispetto alla signoria dei vescovi torinesi; condusse una politica di espansione giurisdizionale a scapito soprattutto del comune di Chieri; si pose come interlocutore di potenze maggiori, come l'impero e le città della lega lombarda, ottenendone un riconoscimento politico; promosse un riordino degli assetti insediativi del territorio dominato, incentrato sullo spostamento della sede comunale dall'abitato di Testona a quello di Moncalieri<sup>22</sup>. Nei decenni centrali del secolo – in analogia con i casi di Pinerolo e di Torino – l'*élite* politica moncalierese sfruttò la sottomissione al potere 'lontano' dei conti di Savoia per assicurarsi una piena autonomia rispetto ad altri soggetti politici dell'area<sup>23</sup>.

Negli stessi decenni le istituzioni comunali moncalieresi misero a punto e sistematizzarono le prassi amministrative e fiscali su cui si sarebbe basato il drenaggio di risorse economiche dal *districtus* nel corso di tutto il periodo qui in esame; anche la cronologia di questi sviluppi è prossima a quella riscontrabile per i comuni vicini. Almeno dagli anni Venti il comune ricorreva con frequenza a mutui, intesi prevalentemente al sostenimento di spese militari<sup>24</sup>; il denaro proveniente dai mutui integrava le entrate derivanti dalla riscossione di pedaggi e gabelle e dall'affitto a concessionari privati di mulini e altre infrastrutture.

A partire dal 1252 è attestata a Moncalieri l'imposizione di taglie<sup>25</sup>: contribuzioni dirette imposte a cadenza irregolare e sempre collegate a

<sup>22</sup> Questi sviluppi sono l'oggetto di LA ROCCA, *Da Testona* cit.; BORDONE, *Origine e sviluppi* cit.

<sup>23</sup> Le vicende dell'ingresso di Moncalieri nella sfera di influenza sabauda sono ricostruite in F. GABOTTO, *Un comune piemontese nel secolo XIII*, in «Atti e memorie dell'Ateneo veneto», XIV/1 (1895), pp. 251-293.

<sup>24</sup> Le attestazioni certe, anteriori al 1250, sono in ASCM, serie generale, nn. 11, 16 s., 22 s., 26, 29-31, 35, 57, 59, 76, 81, 103-133, 135, 138, 146-147, 160, 162-166, 169-171, 173-179, 182 s., 185 s., 188, 198 s.

<sup>25</sup> ASCM, serie generale, n. 205. A Torino la riscossione di taglie è attestata dal 1258 (*Le carte dell'Archivio del duomo di Torino, 904-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433*, a cura di G. BORGHEZIO, C. FASOLA, Torino 1931 [Biblioteca della Società storica subalpina, CVI], p. 112, doc. 64). A Chieri la riscossione di taglie è certa a partire dal 1253, anno della redazione dei primi catasti noti (M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri, 1253*, Torino 1939 [Biblioteca della Società storica subalpina, CLXI]).

specifiche necessità di spesa<sup>26</sup>. Al prelievo delle taglie sono legate quasi tutte le scritture contabili sopravvissute a Moncalieri per il secolo XIII e la maggior parte di quelle della prima metà del Trecento. Il presente studio accorderà perciò alla contabilità delle taglie un'attenzione particolare; non dovremo peraltro dimenticare che le imposte dirette costituivano una parte soltanto degli introiti fiscali del comune, composti in parte rilevante dai proventi del prelievo indiretto<sup>27</sup>.

Il primo registro catastale conservato – utile a calcolare la capacità contributiva di ciascun fuoco in vista appunto dell'imposizione delle taglie – risale al 1268<sup>28</sup>. Malgrado l'attenzione precoce per la documentazione catastale duecentesca del Piemonte occidentale – si pensi agli studi dedicati da Daviso di Charvensod ai catasti di Chieri e di Moncalieri a metà del secolo scorso<sup>29</sup> – gli storici non si sono mai interrogati sulle cause politiche e sociali dell'emergere parallelo di catasti ed estimi in vari centri dell'area nei decenni centrali del secolo XIII. Una questione non semplice, perché tale sviluppo non può qui essere messo in relazione con l'affermarsi di uno schieramento di Popolo, a cui solitamente è collegata la genesi di un sistema fiscale incentrato sull'estimo<sup>30</sup>. Nel caso di Moncalieri i presupposti di un mutamento nella ripartizione dei carichi fiscali devono probabilmente essere collocati nel secondo quarto del Duecento. In quel

<sup>26</sup> Sul funzionamento dell'imposta diretta nei comuni dell'Italia centro-settentrionale cfr. in generale la bibliografia presentata in M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali* cit., p. 154, nota 67 s.

<sup>27</sup> Sulle prassi legate al finanziamento dei comuni italiani a cavallo fra Due e Trecento cfr. per esempio GINATEMPO, *Prima del debito* cit.; i saggi contenuti in *Politiche finanziarie* cit.; W. BOWSKY, *Le finanze del comune di Siena (1287-1355)*, trad. it., Firenze 1976 (Il Pensiero storico, 68), insieme con la recensione di P. CAMMAROSANO, in «Studi medievali», XII (1971), pp. 300-322.

<sup>28</sup> Il registro è presentato in M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIV/1 (1956), pp. 41-74.

<sup>29</sup> *Ibid.*; ID., *I più antichi catasti* cit.

<sup>30</sup> Sul legame fra estimi ed esperienze di Popolo cfr. P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XIV secolo*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 449-470; ID., *A proposito della «rivoluzione fiscale» nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in «Studi storici», 44 (2003), pp. 5-42; CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., p. 184.

periodo il comune oscillò fra più coordinamenti politici sovralocali: dapprima (anni Venti e Trenta) le leghe antimperiali di città lombarde, quindi (anni Quaranta) la rete dei podestà imperiali<sup>31</sup>. L'adesione a tali coordinamenti comportò da un lato un incremento delle attività militari del comune e pertanto delle sue necessità finanziarie; dall'altro un rapporto più stretto con poteri politici impegnati, appunto in quegli anni, in una revisione profonda dei propri assetti fiscali. È sufficiente considerare che nel 1231 il comune di Moncalieri accolse come podestà Guido di Subinago, appartenente a una famiglia di spicco del Popolo milanese, che aveva cercato a più riprese di imporre la redazione di un estimo per il territorio di Milano<sup>32</sup>.

Studi più approfonditi sul ricco patrimonio documentario moncalierese permetteranno di stabilire se questi condizionamenti esterni siano stati accompagnati, all'interno, dalla pressione di gruppi politici emergenti, decisi a modificare a proprio vantaggio le prassi fiscali impiegate sino ad allora. È certo che per tutta la seconda metà del Duecento il problema della ripartizione dei carichi fiscali fu centrale nella dialettica politica in seno all'*élite* moncalierese. Ne è dimostrazione la frequenza delle revisioni a cui i catasti furono sottoposti entro la fine del Duecento: oltre che nel 1268, registri catastali furono redatti negli anni 1279, 1285 e 1296<sup>33</sup>. Il legame tra nuovi strumenti fiscali e famiglie di affermazione recente parrebbe confermato dalle poche informazioni disponibili sulla composizione delle magistrature deputate all'amministrazione delle finanze comunali sullo scorcio del secolo XIII. Molti dei massari, dei *rationatores* e degli esattori delle taglie provenivano da lignaggi non attestati o comunque poco influenti nella prima metà del secolo e destinati ad affermarsi nel corso del

<sup>31</sup> F. GABOTTO, *L'adesione di Testona alla lega lombarda (1228)*, in «Atti e memorie dell'Ateneo veneto», 2 (1984), pp. 132-187. Il tema delle sperimentazioni in materia fiscale condotte dai comuni italiani nelle fasi di confronto e di dipendenza politica da Federico II è trattato in P. CAMMAROSANO, *Le origini della fiscalità pubblica*, in «Revista de historia medieval», 7 (1996), pp. 39-52; ID., *L'esercizio del potere: la fiscalità*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 104-111.

<sup>32</sup> P. GRILLO, *L'introduzione dell'estimo e la politica fiscale del comune di Milano alla metà del secolo XIII (1240-1260)*, in *Politiche finanziarie* cit., pp. 13-16. Su Guido di Subinago podestà di Moncalieri cfr. ASCM, serie generale, nn. 23 s., 26.

<sup>33</sup> ASCM, serie A, nn. 1-7; cfr. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti* cit.

Trecento, talvolta – è il caso dei de Episcopo – anche grazie all'ingresso nell'*entourage* funzionariale dei Savoia-Acaia<sup>34</sup>.

Nei decenni finali del Duecento si avvertono i primi segnali di una massiccia «scritturazione delle pratiche e degli atti di governo»<sup>35</sup> comunali. In campo fiscale l'esito di tale sviluppo fu la produzione di registri correnti dal contenuto eterogeneo, che riflettevano lo sforzo di condensare in un solo volume tutte le informazioni relative al prelievo delle taglie nel corso di alcuni anni. Se ne conserva uno soltanto, designato nell'*incipit* come «Liber talearum»<sup>36</sup> e compilato a partire dal 1285 (anno in cui ebbe luogo un aggiornamento dei registri catastali)<sup>37</sup>.

Le prime 36 carte del registro sono occupate dall'elenco dei capifamiglia, ripartiti per quartiere; ciascuno è affiancato dalla propria cifra d'estimo<sup>38</sup> e da una sequenza di lettere, dalla A alla H, aggiunte in tempi diversi per contrassegnare il pagamento delle singole taglie. Somme parziali delle cifre d'estimo sono riportate nel margine inferiore di ciascuna pagina e al termine di ciascun quartiere. Nelle carte successive il notaio Giacomo Campagnino, «massarius comunis», predispose due *tituli*: sotto il primo (c. 37r) avrebbero dovuto essere registrate le «cride talearum», cioè le relazioni dei messi comunali incaricati di annunciare alla popolazione l'indizione della taglia; il secondo (c. 38r) doveva essere compilato con i verbali delle «rationes talearum receptorum in hoc libro».

La *ratio* era la verifica contabile alla quale il giudice comunale, eventualmente affiancato da un gruppo di *rationatores* o *auditores rationum*, sottoponeva l'esattore o gli esattori di un'imposta dopo il prelievo<sup>39</sup>. Nel registro in esame gli esiti delle *rationes* sono presentati in maniera molto

<sup>34</sup> Cfr. oltre, nota 73.

<sup>35</sup> GRILLO, *L'introduzione* cit., p. 28.

<sup>36</sup> ASCM, serie D, n. 1/1.

<sup>37</sup> DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti* cit., p. 41. Al 1285 risalgono due frammenti di un registro catastale relativo al quartiere di Porta Sant'Egidio (ASCM, serie A, n. 4 s.).

<sup>38</sup> Sulla cifra d'estimo e sui metodi impiegati per il suo calcolo cfr. per esempio *Archivio di Stato di Arezzo* cit., p. 131.

<sup>39</sup> Sulla prassi della *ratio* e sulle funzioni dei *rationatores* in un grande comune urbano cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa. 1, Monografie, ricerche ausiliarie, opere strumentali, 7), pp. 220-222.

sintetica. Ciascuna *ratio* è aperta dalle date cronica e topica e dall'indicazione dei nomi dell'esattore e dei funzionari addetti alla verifica. Seguono le informazioni relative all'aliquota prelevata – espressa in denari per lira d'estimo – e alle cifre totali riscosse e spese per conto del comune dall'esattore nel corso del suo esercizio. In questa fase gli elenchi delle voci di spesa – nei testi di queste *rationes* se ne indica soltanto il totale – erano probabilmente riportati su supporti occasionali: è il caso delle uscite dell'esattore Michelone de Episcopo, annotate sulla coperta del *liber talearum* e appena sunteggiate nella relativa *ratio*<sup>40</sup>. Le *rationes* sono chiuse dal bilancio fra le entrate e le uscite e dall'avvertenza che l'esattore dovrà versare al comune i proventi della taglia non altrimenti spesi.

Anno Domini millesimo ducentesimo LXXXVI, indicione XIII.

§ Dominus Iohannes de Alavardo iudex fecit et traxit racionem cum Uberto Duco colectore talee unius oboli astensis pro libra, que adscendit ad racionem regesti lib. XXXVIII miliarum CCCXXXVI, sol. VI et valet ad dictam racionem: lib. LXXVIII, sol. XVII, den. III.

De quibus reddit in malis debitoribus MCCXXVI lib., sol. VIII, den. II, que adscendunt et valent ad dictam racionem unius oboli pro libra: lib. XVII, sol. II, den. VIII.

Et sic recepit super totum, deductis malis debitoribus: lib. LXII, dol. XIII, den. VII astensium.

Qui vero expendit pro comuni de dicta talea: lib. XL, sol. XVII astensium.

Et sic computato recepto cum expenso reperitur quod plus recepit quam expendit: lib. XXI, sol. XVII, den. VII astensium, quos comuni reddere debet.

Que racio facta fuit die iovis, XXVII mensis iunii, in presencia auditorum racionum<sup>41</sup>.

Gli spazi predisposti da Giacomo Campagnino nel 1285 furono occupati, fra il 1286 e il 1288, da altre *criidae* e *rationes* registrate da mani diverse. Nel biennio 1290-1291 Giacomo inserì nelle carte rimaste libere una serie eterogenea di testi: annotazioni sintetiche relative all'indizione di nuove taglie; notizie riguardanti mutui contratti dal comune; elenchi parziali di capifamiglia dai quali erano state riscosse taglie e altre contribuzioni<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> ASCM, serie D, n. 1/1, c. 38v.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibid.*, cc. 39v-42v.

Come si è detto, il *liber talearum* qui esaminato è il solo di questo tipo conservato a Moncalieri per il secolo XIII: non si può quindi stabilire se fosse espressione di una produzione sistematica di registri con caratteristiche analoghe. L'analisi delle *rationes* del periodo 1285-1288 mostra peraltro come le prassi della revisione dei conti non fossero ancora pienamente formalizzate, malgrado l'esazione delle taglie fosse praticata in maniera frequente da alcuni decenni. Si pensi, per esempio, all'alternanza fra le *rationes* eseguite dal solo giudice comunale e quelle in cui il giudice è affiancato dai *rationatores*<sup>43</sup>.

Si era invece già pienamente affermata una concezione della *ratio* come cerimoniale pubblico. I rendiconti delle *rationes* si presentavano come la trasposizione scritta di un insieme di azioni eseguite di fronte a «pluribus personis» in luoghi pubblici<sup>44</sup> (a Moncalieri si trattava quasi sempre della chiesa di S. Francesco); azioni scandite da gesti e parole che non è possibile ricostruire, ma che probabilmente subirono nel tempo trasformazioni parallele a quelle dei testi contabili. Poteva anche accadere che i testi delle *rationes* fossero letti di fronte alla credenza comunale<sup>45</sup>. La rilevanza pubblica della *ratio* dovrà essere tenuta presente soprattutto nello studio dei suoi sviluppi trecenteschi, caratterizzati dal precisarsi della funzione politica delle varie azioni istituzionali legate alla gestione delle finanze comunali.

## 2. Il sistema delle scritture contabili a inizio Trecento.

### 2.1. Le trasformazioni della fiscalità e i libri rationum.

Negli anni iniziali del secolo XIV le tecniche e le scritture contabili impiegate dal comune di Moncalieri erano già molto distanti da quelle sin qui descritte. Vari aspetti della contabilità corrente erano divenuti oggetto

<sup>43</sup> *Ibid.*, cc. 38r-39r.

<sup>44</sup> Sul rapporto fra luoghi pubblici e prassi civiche cfr. in generale P. BOUCHERON, *Espace public et lieux publics: approches en histoire urbaine*, in *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, sous la direction de P. Boucheron, N. Offenstadt, Paris 2001, pp. 99-177.

<sup>45</sup> È quanto avvenne, per esempio, a Torino nel 1333 (*Libri consiliorum* cit., II, p. 18).



di registri specifici, che sfruttavano supporti materiali diversi. Le liste degli estimi furono registrate entro volumi appositi, detti ancora *libri talearum* o, più propriamente, *libri summarum regesti*. Il primo conservato per il Trecento fu redatto nel 1314<sup>46</sup>: come nell'estimo del 1285 le singole cifre sono accompagnate da lettere, che un sunto cronologico finale consente di abbinare ciascuna a una taglia diversa; mancano invece elementi accessori quali le registrazioni delle *cridae* e delle *rationes*. A partire almeno dal 1306, del resto, i notai comunali<sup>47</sup> attendevano alla compilazione di appositi *libri rationum*, che contenevano i verbali di tutte le *rationes* eseguite per conto del comune: sia quelle dei funzionari comunali (i *massarii* che esigevano le taglie, i *collectores* delle gabelle, i *raspatores* che si occupavano della riscossione delle more) sia quelle celebrate fra il comune e i suoi creditori privati al momento dell'estinzione del debito.

Il cambiamento più profondo nelle tecniche di messa per iscritto delle *rationes* interessò la struttura dei testi, la cui lunghezza passò dalle poche righe del periodo 1285-1288 ad alcune pagine. I notai deputati alla loro redazione costruirono *incipit* complessi, che davano talvolta luogo a vere e proprie *narrationes*:

In nomine Domini, amen. Cum quedam talea fuerit imposita per comune Montiscalerii super registro ipsius comunis ad racionem denariorum sex astensium pro libra, pro solvendo salarium milicie equarum nuper imposita per ipsum comune, silicet XXX equarum et XXX roncinarum, dando pro salario cuiuslibet eque cum roncina libras XLV astensium; ad quam taleam recipiendam et excuciendam fuerunt constituti collectores et excussores et massarii Thomas Longus filius Guillelmini Longi et Iohannetus filius condam domini Manuelis de Caburreto. Ideo prefati Thomas et Iohannetus fecerunt et traxerunt computum et racionem cum domino Guillelmino de Çignino castellano et iudice Montiscalerii et cum racionatoribus comunis loci eiusdem, quorum nomina inferius continentur, de omni eo quod ipsi receperunt et excuserunt de dicta talea et de expensis et libratis per ipsos prout inferius continetur. Summa quidem magna tocius registri Montiscalerii, scripta in libro summarum ipsius registri, est: lib. XXXXIII<sup>M</sup> VIII<sup>C</sup> LXI, sol. X, silicet de IIII quarteriis, sine summis forensium,

<sup>46</sup> ASCM, serie A, n. 11.

<sup>47</sup> Gli estensori delle *rationes* sono spesso anonimi, ma i testi menzionano solitamente un pagamento a favore di un notaio «pro ista racione scribenda» (cfr. per esempio ASCM, serie E, n. 1, c. 26v).

que sunt ultra ipsos quarterios<sup>48</sup>.

Si incominciò, poi, a elencare in maniera analitica le spese eseguite *pro communi* dai funzionari sottoposti alla verifica, delle quali in precedenza si registrava soltanto il totale<sup>49</sup>; e a riportare negli spazi bianchi, lasciati al termine di ciascuna *ratio*, annotazioni dettagliate riguardanti le modalità della trasmissione al comune delle somme prelevate:

De quibus lib. XIII, sol. III, den. VIII astensium dicti massarii post dictam rationem solverunt pro panis trumbatorum Centoroto de Cario: lib. III, sol. VI astensium.

Item solverunt post dictam rationem Viotto de Castroainaldo pro cavallaria Bertrami de Castroainaldo: lib. VII, sol. III, den. VII astensium.

Item dederunt eidem Viotto eadem de causa: sol. L astensium.

Et restat adhuc quod dicti massarii debent restituere dicto comuni: sol. XXIII astensium.

Quos sol. XXIII astensium dicti massarii dederunt et solverunt Viotto de Castroainaldo predicto<sup>50</sup>.

Ai testi fu conferita una *mise en page* utile a individuare rapidamente le *rationes* dei vari ufficiali o creditori (i cui nomi sono indicati da titoletti riquadrati) e, all'interno di ciascuna *ratio*, le somme delle entrate e delle uscite (segnalate da *maniculae*) e i nomi dei *rationatores* (organizzati in elenchi su due colonne all'inizio o al termine della *ratio*).

Dal confronto tra le *rationes* di fine Duecento e quelle scritte a partire dal 1306 emerge come non soltanto le scritture, ma anche le prassi legate al controllo dei conti si siano trasformate e pienamente formalizzate nel giro di pochi anni. All'inizio del secolo XIV, per esempio, appaiono del tutto definite le funzioni del collegio dei *rationatores*, la cui presenza alle operazioni di verifica era ormai ritenuta indispensabile. Le competenze dei *rationatores* andavano oltre la revisione dei conti: per esempio, essi si incaricavano anche di emanare, di concerto con il giudice e il castellano lo-

<sup>48</sup> *Ibid.*, c. 8r.

<sup>49</sup> Per esempio, a partire dal 1307 le *rationes* degli esattori delle taglie destinati al pagamento della *militia* comunale danno conto dei nomi dei cavalieri stipendiati dal comune e dei compensi assegnati a ciascuno (*ibid.*, c. 9r).

<sup>50</sup> *Ibid.*, c. 11r.

cali, le ordinanze relative alle modalità dell'esazione di nuove imposte<sup>51</sup>; e di determinare i compensi spettanti agli esattori e agli estimatori<sup>52</sup>.

A partire dai primi decenni del Trecento le scritture contabili del comune di Moncalieri possono essere confrontate con quelle conservate in altri comuni del principato; presentiamo brevemente il caso pinerolese.

<sup>51</sup> «Anno Domini millesimo CCCXII, indicione XIII, die lune, XXIII mensis february. Rationatores comunis tam novi quam veter[es], in presencia domini Guillelmi de Cignino castellani et iudicis Montiscalerii, citati et congregati ad hoc per nuncium comunis et per grossam campanam hodie pulsatam, ordinaverunt omnes illi qui erant ibidem de comuni concordia et voluntate quod una talea inponatur ad rationem denariorum octo viannensium pro qualibet libra pro solvendis debitis usurariis et non usurariis predicti comunis et expensis dicti comunis. Item ordinaverunt quod omnes talee veteres raspentur cum quarto pluri per infrascriptos duos raspatores et cum notario infrascripto et quod ipsi habeant secum unum ex clientibus castri et unum nuncium comunis; et quod ipsi non debeant transire aliquam domum quousque scit raspata sed teneantur raspate continue quamlibet domum ubi aliquid poterint invenire et facere venditionem possessionum tam forensium quam intrinsecorum de illis qui non solverint eorum taleam propinquioribus vicinis; et quod ipsi vicini propinquiores compellantur ad emendum per penas arbitrio castellani inponendas; et quod ipsi raspatores, notarius, cliens et nuncius abeant pro eorum labore medietatem carti et tantum plus quandum videbitur rationatoribus; et quod si predicti raspatores dimiterent aliquem ad raspandum ponatur in eorum ratione ac si raspasset. Nomina quorum raspatorum sunt hec: Guillelmus Duchus, Iacobus Ferandus, Iohannetus Ponciglonus eorum notarius» (ASCM, serie E, n. 2, c. 2<sup>o</sup>).

<sup>52</sup> «Dominus Guillelmus de Zignino miles castellanus et iudex Montiscalerii congregavit infrascriptos rationatores comunis veteres et novos in domi fratrum Minorum, per campanam grossam et per nuncios comunis more solito, quorum rationatorum nomina hec sunt: dominus Petrus de Episcopo pro Episcopo, Guillelmetus de Peracio, Guillelmus de Brigna, Tomas Marcoaldus, Bertolotus Merllo, Petrus Ducus pro fratre suo Bertoto, Iorcinus de Episcopus, Vietus Marcoaldus pro domino Ruffineto de Solario, Manoel Maialis, Facius Platus, Matheus Platus, Bertolotus Falavisca pro domino Petro Falavisca condam, Matheus Paniceria pro Franceschino de Rocolo condam. Qui rationatores in presencia dicti domini castellani et de eius consilio et voluntate, ex baylia eis concessa a consilio Montiscalerii, taxaverunt illos XII sapientes, qui fecerant ordinationa regesti, quod fieri debebat de novo, et eorum notarios et stimatores et recercatores mobilie veteris et nove pro eorum labore quod substinuerunt predicti XII sapientes et eorum notarii et recercatores predicti et pro expensis quas fecerunt in predicto eorum officio exercendo ut infra, volentes et ordinantes quod Massarii comunis, silicet Bertolotus Merllo et Tomas Marcoaldi, eis satisfaciant et solvant de pecunia comunis ut inferius continentur» (*ibid.*, cc. 7<sup>v</sup>-8<sup>r</sup>).

Benché Filippo di Savoia avesse scelto il castello di Pinerolo come residenza privilegiata del proprio *hospicium* già all'indomani della nascita dell'appannaggio<sup>53</sup>, l'assestamento dei rapporti fra il principe e le famiglie aristocratiche di quel centro richiese circa un quarto di secolo. Negli anni immediatamente precedenti e successivi al 1295 gli ufficiali sabaudi furono impegnati in due contrasti militari con parte dell'*élite* comunale, che aveva basato la propria ascesa sul legame privilegiato con poteri signorili extraurbani e che osteggiava la politica accentratrice espressa da Amedeo V e poi da Filippo<sup>54</sup>. Una seconda fase di tensioni interessò tutto il secondo decennio del Trecento e fu probabilmente collegata all'aumento del prelievo di denaro e di armati da parte del principe<sup>55</sup>. Un pieno chiarimento dei rapporti istituzionali tra i Savoia-Acaia e il comune di Pinerolo fu raggiunto soltanto nel 1322, allorché si procedette a una revisione degli obblighi reciproci fra la comunità e il potere centrale<sup>56</sup>.

Il primo *liber rationum* conservato a Pinerolo è di poco posteriore a quell'evento (fu compilato fra il 1327 e il 1333)<sup>57</sup>; dalla sua analisi emerge come gli schemi testuali e il lessico impiegati dai notai comunali per ser-

<sup>53</sup> Come risulta dai conti giornalieri delle spese dell'*hospicium* del principe per il periodo 1295-1301 (ASTO, Camerale Savoia, inv. 40, f. 13, m. 1, nn. 1-4); cfr. anche A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. Viglino Davico, C. Tosco, Torino 2003, pp. 29-31.

<sup>54</sup> Nel 1294, pochi mesi prima dell'istituzione dell'appannaggio, esponenti di varie famiglie dell'aristocrazia pinerolese furono posti sotto processo per aver partecipato a una *cavalcata* contro il castellano sabauda di Perosa (ASCP, cat. 7, fasc. 1, fald. 70, cc. 15v-52r); nel 1298 una *discordia* fra il principe e le istituzioni comunali degenerò in rivolta urbana (ASTO, Camerale Piemonte, Conti delle castellanerie, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 2; art. 75 Torino, par. 1, m. 1, n. 2).

<sup>55</sup> Nel 1313 i clavari comunali furono accusati di aver esercitato abusivamente diritti spettanti al principe e di aver trattenuto le chiavi della città (ASTO, Camerale Piemonte, Conti delle castellanerie, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 5); nel 1320 i *milites* pinerolesi si radunarono minacciosamente fuori città, rifiutandosi di partecipare a una spedizione militare indetta dal principe (ASTO, Camerale Piemonte, Conti delle castellanerie, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 7).

<sup>56</sup> L'esito documentario di tale revisione furono le franchigie edite in *Gli statuti di Pinerolo*, a cura di D. SEGATI, in *Historiae patriae monumenta...*, XX, *Leges municipales*, IV, Augustae Taurinorum 1955, coll. 104-123.

<sup>57</sup> ASCP, cat. 40, fald. 2393, n. 3.

bare la memoria delle revisioni dei conti fossero analoghi a quelli che abbiamo descritto per Moncalieri, malgrado le differenze tra le vicende dei due comuni nel periodo a cavallo fra Due e Trecento. Anche nelle scritture pinerolesi, per esempio, le *rationes* degli esattori delle taglie erano precedute da ampie relazioni che davano conto della *causa impositionis* e del processo decisionale che aveva condotto all'indizione e alla riscossione di ciascuna taglia<sup>58</sup>; le *rationes* si articolavano secondo due elenchi analitici di entrate e di uscite ed erano chiuse da annotazioni relative all'uso del denaro pubblico rimasto nelle mani degli esattori al momento della verifica contabile.

L'evoluzione riscontrata nella messa per iscritto delle *rationes* si legò probabilmente a una trasformazione delle strutture e dei funzionamenti del prelievo comunale, intercorsa negli anni successivi all'istituzione dell'appannaggio di Filippo di Savoia e causata da un aumento della pressione fiscale sui comuni da parte del potere centrale<sup>59</sup>. Filippo, impegnato in attività militari sempre più frequenti e dispendiose, aveva inasprito gli obblighi di servizio armato delle comunità, tenute a stanziare somme piuttosto elevate per stipendiare i contingenti immessi negli eserciti principeschi<sup>60</sup>. Si pensi al caso di Pinerolo, che passò dal fornire cavalieri per otto giorni l'anno nel 1280 al doverne inviare per quaranta giorni

<sup>58</sup> Per esempio: «Anno Domini millesimo CCCXXVIII, inditione XI, die XVIII mensis novembris. Inferius continentur debita comunis super quibus hodie inpossita fuit talea ad denarios VII et obolum pro libra per sapientes habentes posse a credencia de voluntate et consensu domini Leonis de la Ripa iudicis Pinarolii et Gervaxii tenentis locum domini Hueti de Ploçasco eius patris castellani Pinarolii; et debet solvi hinc ad epiphaniam Domini proximam sub pena solidorum II pro libra; ut hec omnia aparent in libro consiliorum Pinarolii. Qui sapientes retinuerunt in se plenum posse adendi, minuendi et iterum ordinandi super predictis. Et primo pro solutione salarii XXIII militum de Pinayrolio: lib. MVIIICXX. Item pro campanile Sancti Mauricii: lib. CCLXXX. Item qui debentur Provanis super uno debito: lib. LXI. Item qui debentur Iohanni Croto et aliis campariis pro gracia eis facta: lib. VIII, sol. VIII. Item qui debentur illis de Montanario pro foxatis ville nove de Moreta: lib. LV» (*ibid.*, c. 18r).

<sup>59</sup> Una periodizzazione di massima dell'andamento dei rapporti fra principi e sistemi fiscali comunali è in GINATEMPO, *Spunti comparativi* cit.

<sup>60</sup> Questo andamento è ricostruito in P. BUFFO, *Guerra e costruzione del publicum nel principato di Savoia-Acaia*, in corso di stampa in «Mélanges de l'École française de Rome».

l'anno dopo il 1299<sup>61</sup>. L'aumento della pressione fiscale da parte del principe si accompagnò a un mutamento delle forme del prelievo praticate dai soggetti locali. Molti comuni, per esempio, convertirono l'obbligo di inviare al principe contingenti militari in caso di necessità con il pagamento di un'imposta ordinaria detta *militia*<sup>62</sup>. Altri, come Moncalieri e Pinerolo, adottarono politiche diverse: cedettero a consorzi privati i proventi della maggior parte delle imposte indirette, in cambio di canoni fissi<sup>63</sup>; rafforzarono l'apparato di burocrati deputato alla riscossione di quelle dirette; sistematizzarono prassi di gestione e di verifica finanziarie che garantissero un saldo controllo istituzionale su tale apparato<sup>64</sup>.

Filippo non si limitò a intensificare le richieste di denaro e di armati, ma intervenne sul funzionamento delle fiscalità comunali. Da un lato egli obbligò varie comunità a rinnovare gli estimi<sup>65</sup> o a modificare i criteri di ripartizione dei carichi fiscali<sup>66</sup>. Dall'altro – con un'inversione di tendenza rispetto ad abitudini precedenti – impose la partecipazione dei suoi agenti o di membri del suo *entourage* alle fasi più importanti del prelievo delle taglie e della gestione delle finanze.

Mentre negli anni Ottanta del Duecento la procedura della *ratio* era coordinata dal giudice comunale, eventualmente affiancato dai *rationa-*

<sup>61</sup> L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina del Duecento*, Spoleto 2011 (Istituzioni e società, 17), p. 60 s.; ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Pinerolo, m. 1, n. 13.

<sup>62</sup> Cfr. ancora BUFFO, *Guerra* cit.

<sup>63</sup> È quanto accadde nel 1300, allorché il comune assegnò in concessione per venticinque anni a due società di privati importanti quote dei suoi diritti su pedaggi, mulini, forni e altre infrastrutture (ASCM, serie generale, n. 376 s.).

<sup>64</sup> L'opportunità di un interessante confronto con la situazione di altre città dell'Italia nord-occidentale è fornita per questi temi da P. MAINONI, *Il governo del re. Finanza e fiscalità nelle città angioine (Piemonte e Lombardia al tempo di Carlo I d'Angiò)*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006 (Testi e studi, 195), pp. 103-137.

<sup>65</sup> È quanto accadde a Torino a metà degli anni Venti (*Libri consiliorum* cit., I, p. 82).

<sup>66</sup> Per esempio, i patti di soggezione delle comunità di Sommariva del Bosco, Sommariva Perno e Cavallermaggiore – tutti stipulati nel 1314 – regolano anche i criteri in base ai quali dovranno essere ripartite imposte dirette fra gli abitanti dei tre luoghi (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Alba, m. 8, Sommariva del Bosco, n. 2; m. 14, Sommariva Perno, n. 1; Provincia di Fossano, m. 3, Cavallermaggiore, n. 1).

tores, a inizio Trecento divenne centrale la funzione del castellano principesco. Il primo *liber rationum* conservato – redatto a partire dal 1306 – precisa già nell'*incipit* che le *rationes* si tennero sotto il coordinamento del giudice e del castellano di Moncalieri, Guglielmo di Chignin<sup>67</sup>. Alcune delle *rationes* di quell'anno furono in effetti presiedute da Guglielmo, la cui funzione di principale supervisore dell'attività dei *rationatores* si formalizzò nell'anno successivo, allorché le cariche di castellano e di giudice si assommarono nella sua persona<sup>68</sup>. Nel secondo decennio del Trecento la formula «presente, auctorizante et consentiente», riferita al castellano e inserita nell'*incipit* di ciascuna *ratio*, rese ancor più evidente la centralità di quel funzionario nell'ambito della verifica dei conti. L'affermarsi del castellano come capo dei *rationatores* fu una tappa decisiva nel percorso di subordinazione delle prassi finanziarie del comune al controllo principesco: nelle ordinanze sulle taglie emesse fra il 1312 e il 1316 l'assenso del castellano appare un elemento imprescindibile per la validità di ciascuna fase del prelievo dell'imposta diretta<sup>69</sup>. Una situazione analoga è riscontrabile a Pinerolo<sup>70</sup>.

Il rafforzarsi del controllo dei Savoia-Acaia sulla gestione delle finanze comunali fu facilitato dalla progressiva osmosi fra le *équipes* dei *rationatores* e la cerchia dei burocrati principeschi. Talvolta l'esercizio di funzioni contabili alle dipendenze dei comuni sottomessi era la prima tappa di una carriera amministrativa che culminava con l'ingresso nel funzionariato principesco e il conseguente graduale abbandono delle funzioni in ambito municipale. Tale fu il percorso compiuto da Pietro Panissera, che fra il 1310 e il 1313 esercitò per il comune di Moncalieri le attività di notaio e di *rationator* e altre funzioni contabili, mentre a partire dal 1314 si dedicò interamente al servizio di Filippo di Savoia-Acaia, per il quale occupò a Torino la carica di clavario fino al 1324<sup>71</sup>. Poteva anche accadere che gli incarichi di massaro o di *rationator* comunale fossero detenuti da pro-

<sup>67</sup> ASCM, serie E, n. 1, c. 1r.

<sup>68</sup> *Ibid.*, c. 7v.

<sup>69</sup> Cfr. sopra, nota 51 s.

<sup>70</sup> Cfr. per esempio le *rationes* descritte in ASCP, cat. 32, fasc. 2, fald. 1619, c. 18r.

<sup>71</sup> ASCM, serie E, cc. 8r-13r; F. MONETTI - F. RESSA, *La costruzione del castello di Torino, oggi Palazzo Madama*, Torino 1982, pp. 5-24.

fessionisti già affermati in seno alla burocrazia principesca, che sfruttavano l'esercizio di mansioni amministrative nei comuni d'origine come fonte di arricchimento e di preminenza locale. Tale funzionamento interessò per esempio Nicolino Duc, giudice generale del principato nel 1306, che nel 1313 era massaro del comune di Moncalieri<sup>72</sup>. Un altro giudice generale originario di Moncalieri, Pietro de Episcopo, ottenne nel 1316 dalla credenza di quel comune il compito di redigere gli «ordinamenta regesti» e sempre a Moncalieri esercitò la funzione di *rationator* nel 1319<sup>73</sup>. Un terzo caso notevole riguarda il comune di Pinerolo, per il quale nel 1328 operava come *rationator* Enrico di Alba, attivo sin dal 1309 come contabile dell'*hospicium* di Filippo di Savoia-Acaia<sup>74</sup>.

## 2.2. *Le prime liste di evasori fiscali.*

Ai primi anni del Trecento risalgono anche le prime testimonianze di registri dedicati alla contabilità degli evasori fiscali<sup>75</sup>. È facile immaginare, del resto, che gli esattori delle taglie redigessero già nel secolo XIII liste di *mali debitores*; liste che dovevano essere presentate ai *rationatores* in occasione della revisione dei conti e che servivano a calcolare la differenza tra la cifra totale da riscuotere e quella effettivamente prelevata.

Nelle pagine che seguono osserveremo la contabilità dei *mali debitores* con un'attenzione speciale. In particolare, indagheremo sul momento del passaggio degli elenchi di evasori da scritture puramente funzionali all'attività contabile dei *rationatores* a scritture propriamente 'di governo', utili non soltanto alla gestione delle finanze comunali ma anche al dispiegamento di un «poderoso apparato di controllo sui paganti e sugli evaso-

<sup>72</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Torino, m. 15, Gassino, n. 1; ASCM, serie E, n. 1.

<sup>73</sup> ASCM, serie E, n. 2, c. 7v.

<sup>74</sup> ASCP, cat. 40, fald. 2393, n. 3. Su Enrico di Alba revisore dei conti per il principe cfr. per esempio ASTO, Camerale Piemonte, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 2, nn. 9-12; Camerale Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, nn. 8-12, 14; m. 2, nn. 18, 20, 25-27, 29.

<sup>75</sup> Il principale studio sui registri degli evasori in un comune italiano è M. VALLERANI, «Ursus in hoc disco te coget solvere fisco». *Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento*, in corso di stampa in *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal medioevo all'età moderna*.



ri»<sup>76</sup>, in un contesto di crescente intransigenza verso i *mali debitores*. Come vedremo, tale passaggio incise profondamente sulla struttura testuale e sull'aspetto materiale degli elenchi di evasori. Per comprendere l'evoluzione dell'atteggiamento dei comuni nei confronti dei *mali debitores* occorre esaminare nuovamente la documentazione fiscale moncalierese, la sola che fornisca dati relativamente abbondanti già per il secolo XIII.

Fra gli anni Ottanta del Duecento e gli anni Venti del secolo successivo le percentuali di evasori rispetto al totale dei contribuenti non conobbero un aumento notevole: su circa 1100 fuochi i *mali debitores* costituirono in media il 20% nel periodo 1285-1291 e il 25 (con punte del 34%) nel periodo 1314-1320<sup>77</sup>. L'oscillazione, spesso molto forte, di quelle percentuali fra una taglia e l'altra era semmai legata alla distanza cronologica rispetto all'ultima revisione dell'estimo<sup>78</sup>. La maggiore intransigenza nei confronti dei *mali debitores* non fu insomma dovuta al loro aumento numerico; si legò invece alla loro maggiore incidenza in termini di mancati ricavi. Il confronto tra gli estimi e le *rationes* mostra come la percentuale dei *mali debitores* di ciascuna taglia fosse sempre più bassa della percentuale di denaro non riscossa rispetto al totale da prelevare: per esempio, la taglia indetta nel 1288 fu evasa dal 26% dei contribuenti, il cui imponibile costituiva tuttavia appena il 3,6% del totale<sup>79</sup>. L'esame delle *summae regesti* spiega la discrepanza: il gruppo dei *mali debitores* era composto in maggioranza da evasori totali, che non pagavano nessuna delle taglie imposte nel corso di alcuni anni e che disponevano solitamente di patrimoni immobiliari molto scarsi. Nel primo ventennio del secolo XIV lo scarto fra la percentuale di *mali debitores* e la percentuale di mancato ricavo si ridusse notevolmente. Negli anni 1285, 1286 e 1288 il denaro non riscosso ammontava rispettivamente al 7,7, al 3,2 e al 3,6 %

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Il calcolo si basa sulle cifre fornite dai due *libri talearum* (o *summarum regesti*) conservati per i decenni in esame (ASCM, serie A, n. 27; serie D, n. 1/1).

<sup>78</sup> Per esempio, in occasione della taglia imposta nel 1314 si registrò un tasso di evasori pari al 18,1% dei contribuenti; tasso che salì al 23,2% l'anno successivo, al 24 e al 24,4% in occasione delle due taglie del 1316, al 32,8% nel 1317 e al 34% nel 1318 (ASCM, serie A, n. 27).

<sup>79</sup> ASCM, serie D, n. 1/1.

del totale; nel 1307 quella percentuale era già salita all'8,4; nel 1309 era del 10,2; nel 1311 dell'11,7; e toccò le punte del 12,7 e del 12,8 rispettivamente nel 1315 e nel 1316<sup>80</sup>. Il gruppo dei *mali debitores*, pur non subendo forti aumenti, si era arricchito di individui dotati di patrimoni più forti, decisi a sottrarsi a una pressione fiscale sempre più intensa.

Il secondo dato soggetto a variazioni importanti fa l'ultimo ventennio del Duecento e il primo del Trecento riguardò appunto l'incidenza della fiscalità comunale sui patrimoni registrati nell'estimo. L'aliquota delle otto taglie attestate fra il 1285 e il 1291 oscillava tra l'obolo e i due denari per lira e fu pari, in media, allo 0,4% della lira d'estimo. Negli anni iniziali del Trecento l'aliquota riscossa incominciò a crescere, mentre la frequenza delle taglie rimaneva pressoché invariata: fra il 1306 e il 1311 era richiesto in media il 2,5 % della lira d'estimo; fra il 1314 e il 1318 il 3,6%<sup>81</sup>. Lo studio delle fonti torinesi e pinerolesi – che forniscono dati in proposito a partire dagli anni Venti del secolo – conferma tale tendenza<sup>82</sup>.

Nel primo quarto del Trecento, insomma, il 'costo' dei *mali debitores* era molto più elevato rispetto ai decenni finali del Duecento: perché erano in media più cospicui i patrimoni degli evasori; e perché l'aumento delle aliquote fiscali corrispondeva a un aumento, in termini assoluti, delle somme evase. Non stupisce pertanto che a partire dagli anni iniziali del secolo sia attestato, a Moncalieri e altrove, l'impiego di nuove prassi di riscossione e di nuovi strumenti documentari utili al controllo dell'inadempienza fiscale.

Negli anni in cui fu compilato il primo *liber rationum* moncalierese superstite (1306-1314) il prelievo delle singole taglie era articolato intorno a due o tre fasi successive, non attestate nel periodo 1285-1291. Il massaro incaricato della prima riscossione trasmetteva ai *rationatores* comunali un elenco di *mali debitores*, che era trascritto in un registro detto *liber raspi*: il *liber raspi* era utile al lavoro dei *raspi* o *raspatores*, periodicamente incaricati di esigere le somme evase dai *mali debitores* in occasione delle taglie degli

<sup>80</sup> *Ibidem*, ASCM, serie E, n. 1 s.

<sup>81</sup> ASCM, serie E, n. 2; serie A, n. 27.

<sup>82</sup> *Libri consiliorum* cit., I, pp. 100, 185, 223; M. OLIBANO, *Gli ordinati comunali di Pinerolo del 1326-1327*, tesi di laurea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione di Medievistica e Paleografia, Torino 1994, p. 96.

anni precedenti, con l'aggiunta di una mora<sup>83</sup>. Al termine del proprio lavoro i *raspatores* producevano un ulteriore elenco – inizialmente su piccoli fascicoli cartacei – contenente i nomi di quanti si erano sottratti anche alla seconda tornata del prelievo. Nel 1312 il comune stabilì che questi evasori recidivi fossero puniti con la messa in vendita dei beni fino all'esaurimento del loro debito verso il fisco; tale provvedimento segnò un ulteriore passo in avanti nella messa per iscritto delle prassi dei funzionari comunali, perché i *raspatores* incominciarono ad accompagnarsi a notai deputati a registrarne i provvedimenti in *publica forma*<sup>84</sup>.

I primi registri conservati dedicati alla contabilità dei *mali debitores* moncalieresi risalgono agli anni Venti del secolo. Osserviamo, anzitutto, un piccolo quaderno cartaceo compilato da Pietro Maugino e Giacomo Campagnino, massari incaricati della riscossione di una taglia imposta nel 1326<sup>85</sup>. È una scrittura di grande interesse, perché illustra le modalità pratiche del lavoro dei *rationatores* e i passaggi documentari che garantivano il concatenarsi dell'attività dei massari e dei *raspatores*. Il quaderno, fornito dai due massari ai revisori dei conti al momento della *ratio*, contiene nelle prime sette carte i nomi dei *mali debitores*, raggruppati per quartiere e accompagnati dalle relative cifre d'estimo; segue un elenco dei capifamiglia che prima dell'esazione della taglia avevano venduto parte dei loro beni immobili e che avevano pertanto diritto a una riduzione della quota da versare ai massari. È presente anche una lista di contribuenti che hanno pagato l'imposta in ritardo, ma prima che i massari si sottoponessero alla *ratio*; lista che i *rationatores* provvidero a depennare e a detrarre dal computo dei *mali debitores*<sup>86</sup>. Dopo la *ratio* dei massari, il quaderno fu tra-

<sup>83</sup> Queste informazioni sono fornite dal testo della *ratio* (1312) di Bertolotto Falavisca, «raspatore talee quam collegerunt Willelmus Mayalis et Bertolotus Merlo anno proxime preterito; (...) qui recepit et raspavit prout in libro raspi repertum fuit lib. mille CCCLXXIX, que valent: lib. XXXIII, sol. VIII. Item recepit de quarto pro parte comunis: sol. XXXVI, den. III viannensium» (ASCM, serie D, n. 1, c. 24r).

<sup>84</sup> L'ordinanza è parzialmente trascritta sopra alla nota 42.

<sup>85</sup> ASCM, serie D, n. 1/7. Il quaderno è aperto dal seguente *incipit*: «Infrascripti sunt sumpti de libro summarum regesti Montiscalerii qui non solverunt raltam impositam ad rationem denariorum XVIII viannensium pro qualibet libra, excussam per Petrum de Maugino et Iacobum Campagninum massarios sub anno Domini millesimo CCCXXVI».

<sup>86</sup> *Ibid.*, c. 8r.

smesso all'anonimo *raspator* della taglia, che contrassegnò con la nota «sol(vit)» i nomi dei capifamiglia che pagarono la taglia alla seconda tornata; rientrò quindi nelle mani dei *rationatores*, che provvidero alla revisione dei conti del *raspator*. Essi intervennero nuovamente sul registro aggiungendo somme parziali, quartiere per quartiere, delle cifre d'estimo di quanti avevano pagato la taglia alla seconda tornata; e riportarono sull'ultima pagina il bilancio generale delle somme gestite dal *raspator*, per poi farlo ricopiare nel *liber rationum* (perduto) contenente il verbale della verifica contabile<sup>87</sup>.

Un funzionamento simile fu alla base della compilazione, nel 1324 o poco più tardi, di un «liber raspi in quo continentur mali debitores plurium talearum qui raspari debent»<sup>88</sup>, nel quale i *rationatores* comunali ricopiarono più liste dei *mali debitores*, fornite dai massari deputati al prelievo di varie taglie, fra il 1321 e il 1324, in occasione delle rispettive *rationes*. Il registro fu poi trasmesso a Bartolomeo Peverario, designato come *raspator* per l'insieme delle taglie in questione, che contrassegnò i nomi dei contribuenti che versarono la propria quota nelle sue mani. Anche in questo caso, i *rationatores* intervennero sul registro al momento della *ratio* dell'esattore, annotando le somme di quanto prelevato nei vari quartieri e il valore totale che Bartolomeo avrebbe dovuto corrispondere al comune<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> «Summa summarum omnium quantitatum IIII quartariorum excussionis raspi except[is] particulis est: lib. MCLXXX, sol. XI, den. IIII. Que assendunt ad rationem denariorum XVIII pro singulis [libris]: lib. LXXXVIII, sol. X, den. III. Summa excussionis particularum omnium IIII quartariorum de raspo est: lib. CCLXXXX, sol. XIII, den. II. Que valet ad rationem denariorum XVIII pro singulis libris in lib. XXI, sol. X. De quibus debet diminui pro rebus venditis: lib. XI, sol. VIII et den. VIII. Summa excussionis (...) quarteri Taurinensis raspi est lib. VIICLIX, sol. III. Summa excussionis raspi omnium IIII quarteriorum est lib. MMMLXXXIII, sol. XI et den. V (...)» (*ibid.*, c. 16v).

<sup>88</sup> ASCM, serie D, n. 1/6.

<sup>89</sup> «Summa summarum tocius suprascripti recepti per Bertolomeum Piperarium raspatorum de omnibus et singulis malis debitoribus, deductis diminutionibus pro rebus venditis, est: lib. LXXVIII, sol. XIII. De quibus expendidit, ut in particulis continetur: lib. XX, den. II. Et resta[t] quod dictus Bertolomeus debet restituere comuni, detracto expenso: lib. LVIII, sol. XII, den. X. De quibus preceptum est per racionatores ut solvat Manueli Maiali lib. LI, sol. III, den. VIII. Item solvit comuni: lib. VII, sol. VIII, den.

### 3. Contabilità e prassi di governo negli anni Trenta e Quaranta del Trecento.

#### 3.1. La crisi degli anni Trenta e la funzione politica degli elenchi di evasori.

Verso il 1330 si avvertono, a Moncalieri come in altri comuni del principato, i segni di ulteriori mutamenti nella struttura della documentazione contabile; mutamenti non slegati da vicende finanziarie e politiche di portata sovralocale. Nel primo quarto del Trecento l'aumento della pressione fiscale da parte dei comuni dell'appannaggio era stato espressione di una sempre maggiore difficoltà a soddisfare le richieste di contingenti armati da parte dei Savoia-Acaia; negli anni Trenta il concorrere di più fattori fece crescere il disavanzo fino a renderlo strutturale.

Sulle finanze comunali si ripercossero, anzitutto, i sintomi di un indebolimento delle condizioni finanziarie del potere centrale. Dal 1328 Filippo ricorreva sporadicamente alla cessione in pegno di uffici e giurisdizioni a garanzia di ingenti prestiti, utili a finanziare le spese connesse con il mantenimento dell'esercito e con l'amministrazione del dominio<sup>90</sup>. A partire dal 1333 e sino alla fine degli anni Trenta il principato attraversò una crisi economica, militare e politica. Il consiglio di reggenza istituito dopo la morte di Filippo (1334) dovette impegnare la maggior parte degli uffici pubblici – in particolare il governo delle castellanie – con i relativi proventi a creditori privati, che assunsero di fatto il controllo delle finanze principesche. Questa prassi, che ebbe una rapida sistematizzazione, restò in uso anche nei decenni successivi<sup>91</sup>.

II» (*ibid.*, c. 50r).

<sup>90</sup> In quell'anno Riccardo Provana otteneva in pegno dal principe i proventi della giurisdizione su Moretta, località in cui esercitava la funzione di castellano, a garanzia di un prestito di mille lire di Vienne (ASTO, Camerale Piemonte, Conti delle castellanie, art. 51 Moretta e Villanova, m. 2, n. 10). Per una bibliografia sui *mutua super officiis* cfr. la nota successiva.

<sup>91</sup> Sul tema dei *mutua super officiis* in ambito sabauda cfr. A. BARBERO, *La venalità degli uffici nello stato sabauda. L'esempio del vicariato di Torino (1360-1536)*, in ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma Bari 2002, pp. 272-279; G. CASTELNUOVO - CH. GUILLERÉ, *Le crédit du prince: l'exemple savoyard au Bas Moyen Âge*, in *Crédit et société: les sources, les techniques et les hommes (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)*, Rencontres du Centre Européen d'Etudes bourguignonnes, Asti-Chambéry, 24-27 septembre 1998, Neuchâtel 1999 (Publications du Centre européen d'études bourguignonnes, 39), pp.

Nel caso moncalierese fu poi decisiva una drastica flessione della massa d'estimo, cioè dell'imponibile totale della comunità, sulla base del quale si eseguiva la ripartizione dei carichi fiscali. Il suo valore, stimato in poco meno di 42.000 lire di Vienne nel 1315, era sceso a circa 29.500 nel 1332<sup>92</sup>. Benché la massa d'estimo non sia indice diretto della ricchezza degli abitanti di un comune, tale decremento è indizio di una contrazione del patrimonio immobiliare su cui le istituzioni municipali potevano vantare diritti fiscali. Tra le cause dell'evento vi fu indubbiamente l'esenzione dalle taglie comunali concessa nel 1328 da Filippo a molti membri della famiglia Vagnone: un ricco lignaggio di banchieri, originario di Trofarello, che vantava una presenza patrimoniale cospicua nel territorio moncalierese<sup>93</sup>.

All'inizio degli anni Trenta la tenuta finanziaria del comune di Moncalieri era ormai gravemente compromessa. La pressione fiscale sugli abitanti raggiunse livelli mai toccati in precedenza. L'aliquota media delle taglie attestate fra il 1331 e il 1334 fu del 7,3%: oltre il doppio delle percentuali riscontrabili dieci anni prima<sup>94</sup>. Nel solo anno 1334 Filippo, impegnato in una serie di conflitti militari di vasta portata, impose per tredici volte la partecipazione delle milizie moncalieresi all'esercito generale: in due casi il comune inviò armati in numero estremamente scarso, forse per l'impossibilità di retribuirli o forse come reazione alle eccessive richieste avanzate dal principe<sup>95</sup>. A partire dall'anno successivo il comune

151-164; G. SCARCIA, *Élites del territorio piemontese e corte sabauda fra XIV e XV secolo*, in *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi, L.C. Gentile, Torino 2006 (Corti e principi tra Piemonte e Savoia, 1), pp. 163-176; A. SISTO, *Banchieri-feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963 (Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 14.1); e, per una comparazione con altre aree, G. FELLONI, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Principi e città alla fine del medioevo*. Atti del Convegno, San Miniato, 20-23 ottobre 1994, a cura di S. Gensini, Roma 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 41), pp. 274-293.

<sup>92</sup> ASCM, serie E, n. 1 s.

<sup>93</sup> F. GABOTTO, *Inventario e regesto dell'archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, V (1900), p. 369, doc. 484 s.

<sup>94</sup> ASCM, serie E, n. 3; cfr. sopra, nota 82.

<sup>95</sup> GABOTTO, *Inventario* cit., p. 373, docc. 582, 588.

adottò, di concerto con il potere centrale, misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza economica. Anzitutto approfittò dell'autorizzazione a imporre nuove gabelle, rilasciata dal nuovo principe Giacomo anche ad altre comunità del dominio<sup>96</sup>; gabelle che furono appaltate a concessionari privati, in cambio di somme di anno in anno più elevate<sup>97</sup>. Quindi procedette alla cessione di una vasta tenuta di proprietà comunitaria<sup>98</sup>. Infine ricorse in maniera sistematica al finanziamento per via creditizia, indebitandosi per forti somme con le principali famiglie di banchieri dell'area, soprattutto con i Vagnone<sup>99</sup>.

La crisi degli anni Trenta ebbe forti ricadute sulle prassi legate al controllo dei *mali debitores*, reso più che mai urgente dalla situazione di difficoltà finanziaria. Le trasformazioni che interessarono i registri degli evasori non ne modificarono soltanto la struttura, ma anche la funzione. Non erano più semplici scritture preparatorie, la cui utilità si esauriva negli ambiti delle operazioni di prelievo e del processo contabile gestito dai *rationatores*. Erano ora intesi prima di tutto al controllo dei comportamenti dei cittadini: all'individuazione di un gruppo di soggetti responsabili di un atteggiamento ritenuto pericoloso per la comunità, quale l'evasione fiscale.

Dal 1331 è attestata a Moncalieri la produzione di *libri malorum debitorum*<sup>100</sup>, conservati in frammenti a partire dalla fine degli anni Trenta<sup>101</sup>. Questi registri, come già i *libri raspi*, contenevano copia degli elenchi di evasori, con le rispettive cifre d'estimo, esibiti dai massari comunali durante la *ratio*. Diversamente dai *libri raspi*, tuttavia, i *libri malorum debitorum*

<sup>96</sup> ASCM, serie generale, n. 412; GABOTTO, *Inventario cit.*, p. 375, doc. 616.

<sup>97</sup> La riscossione delle gabelle, data in concessione per 200 fiorini annui nel 1337, fu appaltata nel biennio 1340-1341 per ben 1210 fiorini (*ibid.*, p. 376, doc. 646; ASCM, serie generale, n. 441).

<sup>98</sup> ASCM, serie generale, n. 433.

<sup>99</sup> Cfr. oltre, nota 109.

<sup>100</sup> Alcuni evasori, i cui nomi furono ricopiati entro un fascicolo sciolto, sono presentati come «mali debitores qui non solverunt eorum taleas impositas ad rationem denariorum XIX pro qualibet libra sub anno currenti MCCCXXXI, extracti de libro malorum debitorum, qui solvere debent de quantitibus infrascriptis» (ASCM, serie generale, n. 404).

<sup>101</sup> ASCM, serie D, n. 1.

avevano lo scopo principale di serbare la memoria dei nomi degli evasori piuttosto che di fornire un insieme di dati utili per il lavoro dei *raspatores*. L'assenza di interventi scrittori posteriori alla prima stesura – che invece sono onnipresenti nei *libri raspi* – dimostra infatti come i *libri malorum debitorum* non fossero impiegati dai *rationatores* come scritture di base per la revisione dei conti dopo la seconda tornata del prelievo. Ciò non esclude che li si potesse occasionalmente impiegare come scritture d'appoggio per il calcolo dei bilanci comunali.

Un altro effetto dell'accresciuta esigenza di un controllo politico sui *mali debitores* fu la ridondanza delle liste di evasori, copiate in più esemplari e in contesti documentari diversi. A partire dall'inizio degli anni Trenta, per esempio, gli elenchi dei *mali debitores* esibiti dai massari delle taglie ai *rationatores* furono copiati, oltre che nei *libri malorum debitorum*, anche nei *libri rationum*<sup>102</sup>. Una prassi analoga fu adottata in quel periodo a Pinero-

<sup>102</sup> La prassi è attestata per la prima volta in un *liber rationum* compilato a partire dal 1331 (ASCM, serie E, n. 3). In quella prima fase non si trattava ancora di un uso sistematico. Non solo, infatti, le liste di evasori non compaiono in tutte le *rationes* dei massari delle taglie riportate nel registro; esse sono anche inserite in posizioni diverse di *ratio* in *ratio*. Nella prima *ratio*, per esempio, l'elenco degli evasori è presentato all'inizio del testo, come parte integrante della descrizione delle *receptae*: «In nomine domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno eiusdem millesimo CCCXXXI, indicione XIII, in Montecalerio, die XV mensis iunii. Facta ratione per Danielem de Solario de infrascriptis malis debitoribus et aliis qui taleas solvere non debent et in presenciam rationatorum comunis silicet Francisci de Solario, Manuelis Maialis, Peronini de Gorio, Mini Oche, Bertoloni Pongiglioni, Bertinoti Marcoaldi, Petri Maugini, Mathey de Episcopo, Daniellis Duchi ac eciam Henrici Ocche sindici. Nomina quorum malorum debitorum sunt ista; qui non solverunt eorum taleas in manibus Daniellis predicti massarii dicti comunis, imposita eodem anno in Montecalerio ad rationem denariorum XIX pro singulis libris. (...) Et sic facta ratione per dictum massarium et dictos rationatores de summa tocius regesti, que est lib. XXVIII<sup>M</sup> V<sup>C</sup> XLIII, sol. XV, escussit dictus massarius de lib. XXVII<sup>M</sup> VII<sup>C</sup> XLVIII, sol. XII, que valent ad rationem denariorum XIX pro libra: lib. MMC-LXXXVI, sol. XVI, den. VIII viannensium. Et sic restat ad scuciendum de lib. VII<sup>C</sup> LXXXVII, quas debent solvere supradicti mali debitores et quos dictus massarius redidit comuni, quos non exegit sunt ad rationem denariorum XVIII pro libra valent: lib. LXII, sol. XIX. Item recepit a domino Iordanino Vagnono pro tribus taleis: lib. XXII, sol. X. Item recepit a Perino Cargnano de Trofarello: sol. III. Item recepit a pluribus malis debitoribus suprascriptis: sol. XVI. Summa tocius recepti suprascripti per dictum Daniellem massarium est: lib. MMCCXX, sol. V, den. VIII» (*ibid.*, cc. 2r-5v). Altrove,



lo<sup>103</sup>, mentre i *libri rationum* torinesi riportavano soltanto le somme totali non riscosse, rimandando per l'elenco completo dei «nomina debitorum (...) et quantitates quas debent» alle scritture custodite «penes massarium»<sup>104</sup>.

Il significato politico della redazione di *libri malorum debitorum* si avverte chiaramente anche nel caso di Torino, comune per cui è attestata in più casi la lettura pubblica di liste di evasori. Per esempio, nel 1333 alcuni *sapientes* furono incaricati di redigere liste dei debitori del comune, separando «pravos a bonis» e dando lettura dei due elenchi di fronte alla credenza<sup>105</sup>. Constatate le implicazioni politiche della produzione e dell'uso dei *libri malorum debitorum* permette di inquadrare le sperimentazioni documentarie delle comunità soggette ai Savoia-Acaia nel contesto più generale delle pratiche del «governo delle liste», impiegate fra Due e Trecento da molti comuni italiani<sup>106</sup>.

Si osservi, da ultimo, come il moltiplicarsi dei registri contabili e il diversificarsi delle loro funzioni abbiano suscitato, appunto negli anni Trenta, una maggiore preoccupazione per le loro modalità di conservazione. A Moncalieri sono attestati dal 1332 funzionari «tenentes claves librorum comunis», deputati alla custodia dei *libri rationum*; a partire almeno dal 1346 la conservazione delle scritture contabili riguardanti il comune fu responsabilità dei «notarii ercharum comunis», che presenziavano anche alle *rationes*<sup>107</sup>.

nello stesso volume (cc. 42v-51r), l'elenco dei *mali debitores* è semplicemente giustapposto alla relativa *ratio*.

<sup>103</sup> ASCP, cat. 32, fald. 2, n. 1619.

<sup>104</sup> CHIAUDANO, *Per una storia* cit., p. 10.

<sup>105</sup> *Libri consiliorum* cit., II, pp. 18-20.

<sup>106</sup> Sul governo delle liste cfr. per esempio G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 63) ID., *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «Rivista storica italiana», CVIII/1 (1996), pp. 149-229; VALLERANI, «*Ursus in hoc disco te coget solvere fisco*» cit.

<sup>107</sup> ASCM, serie E, n. 3, cc. 9r, 121r. Sulla formazione degli archivi dei piccoli comuni cfr. i saggi contenuti in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92).

### 3.2. *Una fase di assestamento: gli anni Quaranta.*

A cavallo fra gli anni Trenta e Quaranta il comune di Moncalieri fu interessato da due sviluppi rilevanti, legati ancora una volta alle politiche principesche e pertanto riscontrabili anche in altri centri dell'appannaggio. Vi fu, anzitutto, il contraccolpo di una parziale trasformazione nelle prassi di finanziamento del potere centrale: Giacomo di Savoia-Acaia sistematizzò il ricorso a sussidi e prestiti forzosi, poco frequente durante il principato di Filippo<sup>108</sup>, e costrinse i comuni sottomessi a indebitarsi verso creditori privati per somme ancora più rilevanti di quelle attestate all'inizio degli anni Trenta. Nel 1342, per esempio, le finanze moncalieresi erano di fatto controllate dai Vagnone e dai Balbo di Chieri, con cui il comune aveva stipulato un mutuo di 2400 fiorini d'oro<sup>109</sup>.

Un secondo elemento di novità fu l'istituzione a Moncalieri di una società di Popolo, avvenuta entro il 1338<sup>110</sup>. L'evento si collocava nel quadro di un'iniziativa di Giacomo di Savoia-Acaia, intesa alla fondazione di *societates* nella maggior parte dei centri dell'appannaggio. Queste società – con poche eccezioni – non hanno sinora attirato l'interesse degli storici<sup>111</sup>. Sarà compito di ricerche più approfondite stabilire se la nascita della

<sup>108</sup> Limitatamente al primo cinquantennio del Trecento, si dispone delle seguenti attestazioni sicure di sussidi corrisposti ai Savoia-Acaia: nel 1338, Giacomo richiese alle comunità del dominio un sussidio per il pagamento di due gruppi di cinquanta armigeri; nel 1339-1340, diverse comunità corrisposero al principe un «adiutorium ad tenendum munitiones»; nel 1343 fu richiesto un altro sussidio per il pagamento di una «banderia» di cavalieri; dal 1345 le comunità versarono al principe un sussidio di trentamila fiorini, in dieci rate annuali, per il riscatto dei debiti da lui contratti; nel 1349 è raccolto un sussidio per il mantenimento di una «banderia militum (...) causa tenendi stratas securas» (*Parlamento sabaudo, Parte I: Patria cismontana*, per cura di A. TALLONE, I, 1286-1385, Bologna 1928, p. 16, doc. 27; p. 30, doc. 52 s.; pp. 32-34, docc. 56-59; p. 45, doc. 77; ASTO, Camerale Savoia, inv. 40, f. 7, m. 3, n. 14).

<sup>109</sup> ASCM, serie generale, n. 462.

<sup>110</sup> In quell'anno si ha la prima menzione dei «rectores societatis» moncalieresi (cfr. ASCM, serie E, n. 3, c. non numerata).

<sup>111</sup> Cfr. A. BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 184-190; S. BANI, *Funzionamento della società di S. Giovanni Battista e suo inserimento nelle istituzioni e nel quadro sociale del comune di Torino*, tesi di laurea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione di Medievistica e Paleografia, Torino 1975; R. RAO, *Le dinamiche istituzio-*

società abbia corrisposto all'esigenza, da parte dell'*élite* moncalierese, di riformulare le modalità di interazione con il principe; o se sia stata legata esclusivamente all'iniziativa del principe stesso, deciso a procurarsi uno strumento per regolare l'andamento della vita politica locale agendo dall'interno delle istituzioni comunali<sup>112</sup>. È peraltro certo che intorno al 1340, entro la dominazione degli Acaia, anche società di Popolo di tradizione più antica – come quelle di Fossano e di Savigliano – abbiano subito un «peculiare sviluppo che sembra aver ridotto se non eliminato il (...) ruolo di rappresentanza sociale per mutarle in organismi militari volti soprattutto al controllo dell'ordine interno»<sup>113</sup>.

Il principe attribuì alla società moncalierese due responsabilità prevalenti. Da un lato quella, appunto, di mantenere l'ordine: il controllo di una crescente conflittualità tra famiglie rivali dell'*élite* urbana fu ottenuto grazie all'intervento militare e all'emanazione di ordinanze di confino<sup>114</sup>. Dall'altro quella di coordinare le più importanti prassi amministrative in cui era coinvolto il comune, a cominciare dalle varie fasi della gestione delle finanze. Per esempio, sin dal 1338 tutte le *rationes* di ufficiali comu-

*nali e l'affermazione del potere signorile*, in *Storia di Fossano* cit., II, pp. 144-149.

<sup>112</sup> Da un primo esame delle fonti – a cui dovranno far seguito ricerche più approfondite – sembra che a Moncalieri la nascita di un *Populus* non abbia prodotto un significativo ricambio nella composizione del gruppo dirigente. Essa non avrebbe individuato un gruppo politico preciso, contrapposto ad altre fazioni, né un insieme di famiglie di affermazione più recente rispetto ai lignaggi moncalieresi di tradizione aristocratica. Tale contrapposizione tra fazioni avrebbe invece contraddistinto i decenni finali del Trecento, quando la società moncalierese fu interessata dal conflitto tra il Popolo e gli *alberga* nobiliari; questa conflittualità fu la causa dello scioglimento della società di Popolo, avvenuto nel 1418 (GABOTTO, *Inventario* cit., p. 505, doc. 3339).

<sup>113</sup> RAO, *Le dinamiche istituzionali* cit., p. 191; sul caso saviglianese cfr. C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, I, Savigliano 1875, p. 282.

<sup>114</sup> Sin dal 1340 Filippo accordava al Popolo moncalierese la facoltà di intervenire «nei tumulti che possano accadere nel luogo»; tumulti in cui erano probabilmente coinvolte le famiglie rivali dei Campagnino e dei Panissera (*ibid.*, p. 378, doc. 700; p. 380, doc. 726). I perduti ordinamenti della società insistevano sulla sua funzione militare prescrivendo l'obbligo, per i membri, di presentarsi periodicamente «ad mostram» con le proprie armi (ASCM, serie P, n. 1, c. 9<sup>v</sup>). Ordinanze di confino furono emanate per esempio nel 1340 (ASCM, serie S, n. 9, cc. 54<sup>v</sup>-55<sup>r</sup>) e nel 1342 (GABOTTO, *Inventario* cit., p. 381, doc. 753).

nali si tennero in presenza dei quattro *rectores societatis*<sup>115</sup>; lo stesso accadde a Pinerolo a partire dagli anni intorno al 1340<sup>116</sup>. I rettori affiancavano, senza sostituirlo, il collegio dei *rationatores*, in seno al quale continuarono a essere rappresentate la maggior parte delle famiglie attestate nelle *rationes* del primo quarto del Trecento.

Il periodo successivo alla nascita della società fu quello in cui le istituzioni comunali di Moncalieri affrontarono con maggiori frequenza e severità il problema dei *mali debitores*. Tale situazione non fu effetto soltanto delle politiche del Popolo, ma derivò anche dal perdurare dello stato di forte disavanzo finanziario che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Gli ordinamenti della *societas* tracciavano per la prima volta un nesso, seppure indiretto, fra il pagamento delle taglie e la partecipazione politica: tale pagamento era il requisito necessario per l'iscrizione alla società, che a sua volta era richiesta – non è chiaro se di fatto o di diritto – per l'esercizio di alcuni incarichi<sup>117</sup>. In generale, nel corso degli anni Quaranta la sorveglianza del comune sui comportamenti finanziari dei cittadini e degli ufficiali pubblici divenne sempre più pervasiva. Furono riformulate con grande frequenza ordinanze relative alle modalità di compilazione dell'estimo; alle competenze dei *raspatores*; alle pene che dovevano colpire gli evasori e quanti fornivano misure false agli ispettori del catasto<sup>118</sup>.

Alle scritture contabili fu riconosciuta una funzione primaria nel potenziamento del controllo comunale sulle finanze: tale funzione impose alcuni assestamenti nella loro organizzazione testuale e nel loro aspetto materiale. In primo luogo si sistematizzò pienamente la struttura delle *rationes*, articolate secondo lunghi elenchi analitici di entrate e uscite ripartite per «tituli» e ormai sempre corredate dalla trascrizione delle liste dei

<sup>115</sup> ASCM, serie E, n. 3.

<sup>116</sup> ASCP, cat. 32, fasc. 1620, c. 3r.

<sup>117</sup> Per esempio, nel 1343 il comune attribuì l'incarico di camparo a Guglielmo di Canepanova e decretò la sua iscrizione temporanea alla società di Popolo, per tutta la durata dell'ufficio, «nonostante lo statuto divietante iscriversi chi non paghi taglia» (GABOTTO, *Inventario* cit., p. 384, doc. 815). Sugli ordinamenti moncalieresi in merito ai campari cfr. C. CIPOLLA, *Documenti piemontesi del secolo XIV riguardanti i campari*, in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», XXXIV (1898-1899), p. 163 s.

<sup>118</sup> ASCM, serie S, n. 9, cc. 7r-14r; *Historiae patriae monumenta...*, II, *Leges municipales*, I, edidit A. GIBRARIUS, F. SCLOPIS, Augustae Taurinorum 1838, coll. 1472-1485.

*mali debitores* denunciati dai funzionari comunali oggetto della verifica contabile<sup>119</sup>. Le *rationes* stesse divennero più frequenti, perché i massari erano ora tenuti a sottoporvisi ogni tre mesi nel corso del loro incarico<sup>120</sup>.

Ulteriori assestamenti riguardarono l'aspetto dei *libri malorum debitorum*. Tutti quelli prodotti negli anni Quaranta<sup>121</sup> – escluso il primo conservato, del 1341<sup>122</sup> – hanno un formato di circa 30 × 50 cm, molto più grande rispetto alla media delle scritture contabili del comune. Aumentò anche la ridondanza delle liste di evasori: nel 1348, per esempio, alcune di esse furono ricopiate in esemplari uguali entro due *libri malorum debitorum* distinti<sup>123</sup>.

Una terza novità emersa negli anni Quaranta – senza dubbio la più notevole – fu la produzione sistematica di registri deputati esclusivamente alla contabilità del debito comunale. La redazione di questi registri soppiantò l'abitudine, diffusa in precedenza, di copiare o regestare gli atti di mutuo stipulati dal comune nelle pagine libere di altri volumi, in particolare dei *libri rationum*<sup>124</sup>. Le prassi documentarie del comune moncalierese si adeguavano alla situazione di ormai totale dipendenza finanziaria dal credito privato. E poiché tale dipendenza – riflesso dell'accresciuta pressione economica da parte del potere centrale – caratterizzava più comunità del principato, non stupisce che registri di questo tipo siano comparsi, negli stessi anni, anche in comuni vicini.

Nel 1349 fu iniziata a Moncalieri la compilazione di un grande «Liber

<sup>119</sup> ASCM, serie E, n. 3 s.

<sup>120</sup> ASCM, serie S, n. 9, cc. 38r-39r.

<sup>121</sup> ASCM, serie D, nn. 1/9-11, 1/18.

<sup>122</sup> ASCM, serie D, n. 1/8. Il registro, che contiene elenchi dei *mali debitores* delle taglie riscosse dal 1335 in poi, è aperto dal seguente *incipit*: «[In nomine Domini], amen. Anno eiusdem millesimo CCCXLI, inditione VIII. Infrascripti [sunt m]ali debitores extracti et exemplati de duobus libris racionum [comunis Montis]calerii, in quibus libris sunt scripti plures debitores [qui non] solverunt eorum taleas in manibus massariorum comunis Montiscalerii».

<sup>123</sup> «Infrascripti sunt denarii recuperati a mallis debitoribus (...) et illi qui solverunt debent canzelari de primo libro et de alio libro ubi scripti sunt» (ASCM, serie D, n. 1/18, c. 1r).

<sup>124</sup> Per esempio: ASCM, serie E, n. 2.

in quo sunt debita comunis, pacta et solutiones creditorum»<sup>125</sup>. Il registro è diviso in gruppi di pagine, contenenti informazioni relative a singoli prestiti; dopo gli *incipit*, che specificano le clausole contrattuali e che talvolta contengono una copia integrale dell'atto di mutuo, erano nel tempo aggiunte annotazioni relative al versamento delle varie rate, sempre accompagnate da un cenno all'*instrumentum* che attestava il pagamento, conservato nell'archivio comunale:

Item mutuati fuerunt predicti anno \*\*\* die \*\*\* mensis septembris a Martino et Philipo de Vagnonis de Trofarello florenos mille auri, pactis et conventionibus infrascriptis, videlicet quod comune et homines Montiscalerii tenentur et debent dare quolibet anno pro dictis denariis usque ad sex annos florenos ducentos quinquaginta auri; et finitis dictis sex annis et dictis sex solutionibus factis dictis de Vagnonis dictum comune est penitus absolutum a toto debito predicto et a predictis solutionibus faciendis. De quibus omnibus supradictis Francischus Duchus notarius recepit cartam anno et die quibus supra.

Inde solverunt Manuel de Caburreto et Petrus de Nono massarii comunis, anno millesimo CCCL, die III septembris, predictis Martino et Philipo de Vagnonis, pro prima soluzione: florenos CCL de gabellis venditis Manuelli de Caburreto predicto.

Item solverunt Iohanninus Duchus et Rufinetus Ponçiglonus eisdem Martino et Philippo de Vagnonis pro Bonifacio de Solerio pro gabellis sibi venditis, computatis in massaria Rubey de Episcopo, Michaelis Ramelli, de anno millesimo CCCLI, die tercio octubris, unde est carta recepta per Francischum Duchum: flor. CCL auri.

De quibus Thoma Zandella recepit instrumentum confessionis<sup>126</sup>.

Sono segnalati anche i casi in cui il denaro ricevuto in prestito era usato per estinguere altri mutui<sup>127</sup>. Una volta pagate tutte le rate del mutuo i re-

<sup>125</sup> ASCM, serie E, n. 5. L'*incipit* del registro recita: «In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo CCCXLIX, indicione secunda. Infrascripte sunt quantitates pecunie que comune et homines Montiscalerii mutuati fuerunt ab infrascriptis creditoribus pro satisfaciendo creditoribus infrascriptis sub pactis et conventionibus inferioris denotatis».

<sup>126</sup> ASCM, serie E, n. 5, c. 7r.

<sup>127</sup> Per esempio: «De quibus quantitibus flor. duorum milium solverunt debita infrascripta. Primo solverunt Iohanni de Pisse, facto computo per ipso de omnibus, de quo debito Francischus Duchus recepit cartam pacis et finis, anno quo supra, die XXVI mensis septembris: flor. LV. Inde solverunt Rufinetus Ponçiglonus et Bertolomeus de

lativi testi erano cassati.

Al libro dei debiti moncalierese può essere accostato un «Liber rationis comunis Pynarolii debitorum et creditorum», scritto a partire dal 1342<sup>128</sup>. Su una parte del volume furono redatte, in ordine cronologico, annotazioni relative ai debiti del comune e alla loro estinzione. Il lessico è simile a quello del registro moncalierese, ma la *mise en page* è più complessa. Il testo è infatti organizzato su tre colonne: quella di sinistra illustra con chi e a quali condizioni fu contratto il debito, quella centrale ne riporta l'ammontare e quella di destra informa sulle modalità di estinzione<sup>129</sup>. Anche qui le scritture relative a debiti estinti sono state cassate. Sulla parte opposta (a volume rovesciato) sono registrati, con un'impostazione analoga, i debiti verso il comune: si tratta in prevalenza di canoni per la concessione di gabelle o di ricavi di funzionari comunali. Tutte le voci sono accompagnate da un rimando al foglio del *liber rationum* in cui il conto delle obbligazioni fra il comune e il debitore o il creditore è scritto per esteso. Il funzionamento del registro – in sostanza concepito per contenere sunti dei *libri rationum* – dovette apparire ridondante ai notai comunali attivi in anni successivi, che abbandonarono l'assetto su colonne e incominciarono a riportare direttamente i testi integrali delle *rationes*<sup>130</sup>.

Nel periodo compreso tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta del Trecento le prassi documentarie legate all'amministrazione finanziaria

Thopello massarii comunis dicto Martino et Philipo de vaytis anno millesimo CCCLIII, die VII octubris: flor. CCL» (*ibid.*, c. 7v).

<sup>128</sup> ASCP, cat. 32, fasc. 1620.

<sup>129</sup> Per esempio, la parte di testo designata come «Ratio domini Bertholomei Provane» recita, nella colonna di sinistra, «Domino Bertholomeo Provane seu Iacobo Margarie eius nomine debemus pro racione scripta in libro nono computorum, in folio XIII, et extracta de libro veteri regesti, solvendo eidem per terminos dicto libro nono conteptos, facta racione et computo cum Iacobo Margarie predicto per syndicos et racionatores, die XIII mensis februarii MCCCXLIII»; nella colonna di mezzo sono riportate le somme dovute: «lib. MXVIII, sol. XVI viennensium; et flor. XXII auri; et lib. VI, sol XVII viennensium»; nella colonna di destra un'altra mano ha scritto: «Die IIII aprilis MCCCXLIII. Inde solutum est ei pro parte solutionis unius debiti hic inclusi in ista racione de lib. XI tornensium grossorum, unde est carta et condepnatio super cartam, per manus Henrici de Casana, solvente nomine illorum de Montanario de precio mutui venditi eisdem: lib. VII tornensium. Et sic restat dicta carta per: lib. IIII tornensium» (*ibid.*, c. 3r).

<sup>130</sup> *Ibid.*, c. 6r.

del comune di Moncalieri e di altre comunità del principato pervennero a una completa formalizzazione e a una definitiva sistematizzazione. La struttura conferita in quel periodo alle contabilità municipali si sarebbe mantenuta pressoché inalterata nel corso di più decenni, a dispetto di ogni mutamento nel regime politico dei comuni (quali la dedizione ad Amedeo VI nel 1360, la nuova sottomissione a Giacomo di Savoia-Acaia nel 1363 e la perdita di peso istituzionale delle *societates* nel corso degli anni immediatamente successivi). Per esempio i due grandi registri di debiti, incominciati negli anni Quaranta a Moncalieri e a Pinerolo, continuarono a essere compilati con gli stessi criteri fino all'esaurimento degli spazi liberi, negli anni Settanta e Ottanta; e il *liber rationum* moncalierese incominciato nel 1366 ha le stesse caratteristiche di quelli del secondo quarto del secolo<sup>131</sup>.

#### 4. Conclusioni.

L'evoluzione della documentazione contabile dei comuni del Piemonte sabauda qui esaminati non fu l'esito scontato di uno sviluppo lineare, spontaneo, verso forme e strumenti sempre più complessi; né dipese dalla semplice e passiva ricezione delle prassi amministrative usate nei comuni maggiori. Fu invece il riflesso del succedersi di scelte di natura tecnica e politica, funzionali alla gestione di problemi istituzionali e finanziari concreti; scelte comprensibili soltanto alla luce di un'analisi puntuale degli assetti del potere e dei flussi di ricchezze che interessarono fra Due e Trecento l'area in esame. Si pensi alla necessità di potenziare il drenaggio di risorse economiche dal territorio e di contenere il disavanzo; alla vigilanza sempre più stretta sull'operato finanziario dei magistrati comunali; ai tentativi di esercitare un controllo pervasivo sui comportamenti fiscali della popolazione.

Certo, non tutte queste scelte furono l'esito di iniziative comunali autonome; anzi, le trasformazioni della contabilità dei comuni si legarono per la maggior parte a condizionamenti esercitati dai Savoia-Acaia. Condizionamenti indiretti, quali le sfide imposte agli amministratori comunali dal-

<sup>131</sup> ASCM, serie E, n. 6.



l'incremento della pressione fiscale sui soggetti locali. Condizionamenti diretti, come il controllo – già molto forte a inizio Trecento – esercitato sulle modalità del prelievo fiscale dei comuni e sulle prassi stesse della revisione dei conti. Abbiamo visto, per esempio, che a partire dall'inizio del Trecento fu normale la partecipazione alle *rationes* comunali di rappresentanti dei principi e di membri del loro *entourage* burocratico. Si può affermare che i Savoia-Acaia siano stati, sotto più punti di vista, uno fra i principali 'motori' delle trasformazioni degli usi documentari della regione; questa impressione è confermata qualora si osservi l'evoluzione delle contabilità di alcuni enti religiosi, che nei decenni centrali del secolo XIV produssero *computi* su rotolo pergameneo a imitazione del modello principesco, ritenuto più efficiente e più prestigioso<sup>132</sup>.

L'estrema somiglianza, per struttura e cronologia, che lega le scritture contabili dei vari centri dell'appannaggio può essere spiegata appunto con il nesso forte tra le politiche finanziarie del principe e le politiche documentarie dei comuni. Ma fu determinante anche la presenza, entro i ranghi delle burocrazie notarili che producevano quei documenti, di professionisti della scrittura e del diritto caratterizzati da percorsi formativi e professionali analoghi. Non esiste uno studio esauriente sui legami professionali e sui canali d'affermazione dei notai attivi al servizio delle istituzioni municipali nel Piemonte sabauda; perché le ricerche sinora condotte sul notariato dell'area hanno privilegiato l'attività dei notai in quanto funzionari principeschi. Sarebbe interessante verificare l'incidenza, fra i notai dei Savoia-Acaia, di individui già impegnati come burocrati comunali: in questo articolo ne abbiamo osservato alcuni casi – come quello di Pietro Panissera – ma una ricognizione più capillare sarà indispensabile al fine di una migliore comprensione della fisionomia di questi professionisti.

Attesa la non linearità dell'evoluzione delle scritture contabili dei comu-

<sup>132</sup> Tale fu il caso dell'abbazia di S. Giusto di Susa (che si trovava nei domini del ramo comitale, ma sfruttò le prestazioni contabili e documentarie di vari *clerici* dei Savoia-Acaia) e dell'episcopio torinese: cfr. P. BUFFO, *Gérer la diversité: les comptables des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *De l'autel à l'écrivoire: aux origines des comptabilités princières en Occident, XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, 13-14 giugno 2013.

ni in esame – perché collegata a esigenze pratiche mutevoli – è tuttavia possibile tratteggiare alcune linee generali, che caratterizzarono nel lungo periodo l'andamento di questa evoluzione.

Vi fu, anzitutto, una tendenza alla progressiva messa per iscritto della maggior parte delle azioni degli agenti comunali. Fino agli anni intorno al 1300 molti dei dati contabili impiegati nel computo delle *rationes* erano relegati in scritture poco formalizzate, esibite ai *rationatores* dai funzionari comunali, e appena sunteggiati nel testo definitivo; nel corso della prima metà del Trecento quei dati incominciarono a comparire, riportati in maniera sempre più analitica, fra le pagine dei *libri rationum*. Si pensi alla comparsa degli elenchi analitici delle entrate e delle uscite e all'inserimento delle liste dei *mali debitorum* nelle *rationes* degli esattori delle taglie.

Parallelamente a questi sviluppi, la documentazione contabile di ciascun comune tendeva a organizzarsi come un 'sistema' di scritture<sup>133</sup>: come un insieme coerente di registri tematici, legati da nessi funzionali e di intertestualità. Il *liber talearum* moncalierese del 1285 – un contenitore generalista di tutti i dati necessari alla gestione contabile delle taglie – era concepito per essere di fatto autosufficiente. Nel Trecento, invece, singoli registri furono impiegati per contenere singole categorie, ben delimitate, di informazioni: una visione d'insieme dell'andamento del prelievo di una taglia e dell'uso del denaro riscosso è possibile soltanto sulla base del raffronto tra molte scritture – non soltanto di argomento contabile – messe in relazione da un apparato di rimandi<sup>134</sup>. L'articolarsi della documentazione finanziaria in un sistema complesso comportò l'affermarsi di funzionari specializzati, in grado di mettere in relazione i dati contabili registrati su diversi supporti: tale fu il caso dei custodi delle «arche librorum», attestati a Moncalieri appunto negli anni Trenta e Quaranta del Trecento.

Un'ultima tendenza generale fu il progressivo accentuarsi – accanto alla funzione propriamente amministrativa attribuita alle scritture contabili – di funzioni politiche. È quanto abbiamo osservato ricostruendo lo

<sup>133</sup> L'espressione è impiegata, con riferimento alla documentazione degli stati regionali italiani, in LAZZARINI, *L'Italia* cit., p. 9.

<sup>134</sup> Un funzionamento analogo è riscontrabile nella documentazione giudiziaria di comuni e signorie italiani (ID., *Gli atti di giurisdizione: qualche nota attorno alle fonti giudiziarie nell'Italia del medioevo (secoli XIII-XV)*, in «Società e storia», 58 [1992], p. 838).

sviluppo dei *libri rationum* e dei *libri malorum debitorum* nel secondo quarto del Trecento, collegandone le trasformazioni alle necessità di controllo sui comportamenti fiscali della popolazione, avvertita dal comune in una fase di crisi finanziaria.

Non è banale sottolineare come le sperimentazioni documentarie descritte in questo studio siano state espresse da comuni piccoli per dimensioni e per peso politico e soggetti a un regime di autonomia limitata; comuni non toccati – se non in maniera tarda e in virtù di un’iniziativa esterna – da quelle esperienze di Popolo, o comunque di forte contrapposizione tra schieramenti politici o gruppi sociali, in cui sono di solito ravvisati i presupposti dell’affermazione di una «cultura scritta pragmatica»<sup>135</sup>. Questa considerazione, ovviamente, non deve indurre a formulare modelli alternativi a quelli correntemente usati per illustrare il nesso fra comune di Popolo e nuove prassi documentarie. È utile, semmai, a richiamare l’attenzione sulle vicende documentarie delle realtà comunali di piccole dimensioni: vicende che non hanno sinora ottenuto la dovuta attenzione da parte degli studiosi, mentre le ricerche sulla documentazione tre e quattrocentesca delle principali città italiane formano da tempo un robusto filone storiografico. Questo saggio ha inteso dimostrare come le politiche documentarie praticate in quelle piccole realtà non debbano essere interpretate come il mero esito di influenze provenienti dai comuni più grandi, bensì come un’espressione di protagonismo politico da parte delle istituzioni locali coinvolte.

<sup>135</sup> E. ARTIFONI, *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in *Il governo della città. Modelli e pratiche (secoli XIII-XV/III)/Le gouvernement de la cité. Modèles et pratiques (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Atti del Colloquio di Perugia, 15-17 settembre 1997, a cura di A. Bartoli Langelì, V.I. Comparato, R. Sauzet, Napoli 2004 (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze storiche. Pubblicazioni, 14), p. 11 s.